

...specchio della tragedia. Il

...mbre delle Torri
...bilmente profetiche

TERREMOTO, MUORE LA CLAS

...i Giuliano perde tutti i bambini della prima. Ventinove vittime, s'indaga sul secondo

ASCIATE CHE I PICCOLI
VENGANO A ME

Perché Dio permette la sofferenza?



eruzione sembra essere in una fase
Etna, la terra trema ancora Provincia di Milano respinge la richiesta del pr
...e condannato, ma resta in car

**LINGUAGLOSSA (CATA-
LIA)** Fase di stanca dell'e-
ruzione sull' Etna. La lava
avanza lentamente soltan-
to da un «braccio» e sta-
ziona nelle zone alte di
Chiano da Rina (Piano del-
la sabbia) a 1.250 metri di
quota, a 120 circa dell'ar-
gine di terra alzato dalla
Protezione civile per ral-
lentare il cammino. Ferme
le altre colate. Una situa-
zione che ha «rasserenato»
il sindaco di Linguaglossa,
Felice Stagnitta, che si è
detto «tranquillo per lo sta-
to delle cose».

Ma l'allerta rimane. L'ef-
fusione di lava infatti con-
tinua a terra ancora tre-

provinciale di
...ndere dalla
... Forza Ita-
...e per tenta-
...to politico
...ntrasta con
...etto di Mila-
...laudio Fan-
...rrestato nel
...Finanza lo
...nte mentre
...0 milioni di
...l'apertura

Provincia che la legge sui pubbli-
...ministratori imponeva, dopo quell
...danna di primo grado, di sospen
...politico dalla carica. Fanchin per
...opposto, sostenendo che la «sosp
...ne di diritto» è obbligatoria solo
...concussione si è «consumata» c
...consegna dei soldi, mentre nel su
...era solo «tentata». Ieri sera il cor
...provinciale, governato da una m
...ranza di centrodestra, ha deciso di
...gliere questa tesi e mantenere in c
...Fanchin. Il suo avvocato, Luca

Questa pubblicazione è un dono gratuito della
CHIESA DI DIO UNITA

La Chiesa di Dio Unita è un'associazione non-profit di fede cristiana, che non riceve sovvenzioni tipo otto per mille.
Se desideri aiutare a diffondere le nostre pubblicazioni gratuite, puoi inviare il tuo
sostegno volontario a:

La Buona Notizia

Conto Corrente Postale N. 15043243

Casella Postale 187 - 24100 Bergamo, Italy.

La Chiesa di Dio Unita è un ente ecclesiale italiano, associato alla

UCGia (United Church of God, an International Association, Box 541027, Cincinnati, OH 45254-1027, USA).

Il tema di questa pubblicazione è stato tratto dall'opuscolo *Why Does God Allow Suffering*, concesso dalla UCGia.

Tutte le nostre citazioni bibliche sono tratte dalla Sacra Bibbia, versione riveduta in testo originale dal Dott. Giovanni Luzzi e dalla Nuova Diodati. Revisione ed elaborazione del testo italiano: Carmelo Anastasi.

Stampa: Cromografica Europea - Rho (Milano).

© GENNAIO 2003 - CHIESA DI DIO UNITA - DIRITTI RISERVATI.

Un mondo tormentato dalla Sofferenza

La sofferenza non è un argomento piacevole di cui discutere, ma è necessario parlarne. I dizionari descrivono la sofferenza come uno stato di angoscia mentale che affligge a causa di una ferita arrecata al corpo o alla mente di una vittima. In effetti, la sofferenza tormenta l'umanità e prima o dopo colpisce ognuno di noi fisicamente, psicologicamente ed emotivamente per svariati motivi. La sofferenza prolungata, in qualsiasi modo si manifesti, può annientare sia il corpo che lo spirito di una persona.

La cosa più grave, e più ingiusta, è che la sofferenza colpisce anche le vittime innocenti, allo stesso modo che i responsabili. Per non parlare di quando gli ingiusti la fanno franca. Questo dato di fatto è molto spiacevole e rende difficile per molti conciliare una così ovvia ingiustizia con la giustizia perfetta di Dio.

Alcuni sono talmente infastiditi da questo stato di cose che, mossi dalla carità, cercano di rimediare, dedicando le loro energie a opere di bene mirate ad alleviare la sofferenza immeritata.

Il cercare di fare di questo mondo un posto più giusto in cui vivere è un ideale e uno scopo molto nobili. Gli sforzi in questa direzione non dovrebbero mai mancare da parte di tutti. Ma, per quanto necessari e lodevoli, questi sforzi, constatiamo non risolvono i problemi del mondo. Sembra che tutti i nostri sforzi per fermare la sofferenza riescano al massimo solo a rallentare l'inevitabile. E nessuno ha una spiegazione plausibile del perché di tanta miseria umana. Qual è la risposta? Perché la sofferenza è così indiscriminata? Perché non è mirata solo a coloro che la meritano? Perché gli innocenti soffrono a causa di azioni ed avvenimenti sui quali non

hanno controllo e che spesso non possono prevedere?

I pensatori e i filosofi hanno esaminato il problema per anni, ma non tutti sono riusciti a dare una risposta razionale e soddisfacente. Coloro che soffrono e coloro che soffriranno - perchè la sofferenza prima o poi arriva di sicuro - hanno bisogno di avere delle risposte alle loro domande. Per uscire dal tunnel.

La visione Biblica: realistica e incoraggiante

La Bibbia è nelle case di tutti, ma non tutti la conoscono come un valido aiuto per affrontare e superare la sofferenza, sicuramente quella psichica.

In fondo la Bibbia reclama di essere la «Parola di Dio rivelata all'uomo» e, se questo è vero, chi meglio del nostro Creatore può fornirci delle risposte giuste?

L'apprendere e il vivere la Parola di Dio è la chiave che svela il mistero di tutte le sofferenze del mondo. La

Bibbia spiega perché il dolore è sempre stato con noi e continuerà ad accompagnarci, almeno per un certo periodo. La visione che essa ci dà del mondo è realistica e al tempo stesso incoraggiante. Essa è di grande conforto specie quando il nostro pensiero si eleva e considera la vita secondo quelli che sono i progetti di Dio per l'uomo.

Dio ha promesso di dare ai giusti una vita in «esuberanza», di non permettere che restino nella tomba per sempre, ma di

dar loro «gioie a sazietà nella Sua presenza» (Salmo 16:10-11; Giovanni 10:10).

La Bibbia rivela, inoltre, il modo in cui Dio alleggerirà tutti i nostri fardelli e come un giorno il genere umano sarà liberato da ogni sofferenza, per non parlare di un tempo meraviglioso in cui perfino la morte scomparirà definitivamente.



La morte e la sofferenza sono ancora una triste realtà, nonostante siano avvenuti grandi progressi nel campo della medicina e della scienza in generale.

Ma queste non sono la condizione del genere umano nella nostra epoca. La sofferenza esisterà fino al giorno in cui Gesù Cristo non sarà fatto tornare sulla terra per «la rigenerazione di tutte le cose» (Atti 3:21). Gesù Cristo sapeva che la sofferenza è imprescindibile da questa nostra vita. Egli ricordò ai Suoi seguaci: «Nel mondo avrete tribolazione» (Giovanni 16:33).

La sofferenza finirà, ma prima...

La sofferenza colpisce i ricchi e i poveri, i credenti e i non credenti, i piccoli e i grandi. In questa vita praticamente tutti ne fanno esperienza. Malattie e problemi di salute colpiscono la maggior parte delle persone prima o poi. In passato le malattie comuni causavano una grande sofferenza. Ma nonostante i progressi della scienza medica abbiano allungato di molto la vita media, noi sappiamo che comunque moriremo. Invece che essere uccisi dalle malattie killer del passato, oggi molti di noi muoiono in età a causa di mali debilitanti come il cancro o le malattie del cuore. Molti perdono le proprie facoltà mentali precocemente, molto prima dell'invecchiamento dei loro corpi.

Nelle nazioni più povere la sofferenza e la morte causata da malattie che si potrebbero facilmente prevenire sono ancora causa di una buona fetta di miseria e disperazione. La crudeltà è responsabile di buona parte della sofferenza fisica e mentale. Niente riduce l'uomo a ricorrere alla crudeltà più velocemente della guerra, e l'uomo ha sempre combattuto i propri simili. Alcuni decenni fa gli storici Will ed Ariel Durant scrissero che in oltre tremila anni di storia documentata «solo 268 anni non hanno visto la guerra» (*The Lessons of History, 1968, pag. 81*).

La guerra non causa solo morte e menomazioni sul campo di battaglia, ma malattie di cuore, distruzione di famiglie e povertà. Essa semina i presupposti di ostilità che durano per secoli. Gesù Cristo ha profetizzato che, poco tempo prima il Suo futuro ritorno sulla terra, le nazioni del mondo soffriranno l'angoscia più grande di tutti i tempi, in gran parte a causa di terremoti e di guerre internazionali (Matteo 24:6, 21-22).

Dopo il terrore e la distruttività delle due guerre mondiali in questo ultimo secolo l'umanità ha goduto di una tregua moderata, nel senso che da allora le guerre sono state locali piuttosto che mondiali. Tutta via non c'è stato alcun cambiamento nella natura umana che dia maggiori speranze per il futuro.

La sofferenza esige il pedaggio più alto nei paesi più poveri ed arretrati. In molte nazioni le persone lottano semplicemente per avere abbastanza da mangiare.

La rivista *Current Events* osserva che la fame non ha mai fine: «Circa ottocento milioni di persone, per la maggior parte bambini, soffrono per gli effetti della fame cronica», e «ogni giorno muoiono trentacinquemila bambini, a causa delle condizioni che possono essere legate ad una dieta estremamente povera».

«...i poveri li avrete sempre con voi», disse Gesù (Matteo 26:11). Questa è una verità deprimente non solo nelle sacche di povertà in Africa, Asia ed America Latina, ma potenzialmente ovunque. Ciò che rende l'esistenza dell'indigenza e della denutrizione ancora più tragica è che la maggior parte di questo tipo di sofferenza è evitabile.

L'inettitudine dei sistemi politici, la leadership corrotta, la guerra e la rapida crescita demografica che supera le riserve di cibo alimentano la fame e la morte per fame. Metodi agricoli inefficienti e il trasporto inadeguato insieme ai sistemi di distribuzione del cibo sono fattori che contribuiscono a scarsità croniche e a carestie causate dall'uomo stesso. Anche le condizioni che sfuggono al controllo umano hanno un ruolo in tutto ciò.

La morte per inedia e le malattie sono problemi che tendono a peggiorare anche se vengono messe in pratica con successo le misure preventive a breve termine. Gesù ha predetto un tempo di tribolazioni senza precedenti per gli «ultimi giorni». Tribolazioni dovuti al diffondersi anche della fame nel mondo. Egli profetizzò «carestie e terremoti in vari luoghi» (Matteo 24:7). La pestilenza, le epidemie, spesso si diffondono insieme alla carestia. Quando scoppia un terremoto, soprattutto nei paesi poveri, un'infrastruttura devastata impedisce che il cibo arrivi nelle aree colpite, e allora anche le malattie e la fame colpiscono mortalmente.

Anche se le guerre fanno notizia e vittime, il numero di morti causati dai conflitti armati è superato dal numero di coloro che muoiono in seguito alle malattie. Secondo alcune stime internazionali, solo in Africa l'Aids uccide dieci volte di più di quanti ne uccidono le guerre nel mondo.

La sofferenza causata dall'uomo

Nonostante il tributo di sofferenze causato dalla mancanza di cibo e dalle malattie sia enorme, la cupidigia, lo sfrenato e intenso desiderio di piaceri materiali, causa ancora più sofferenza ai più deboli. La schiavitù, per esempio, è un'istituzione antica e ritenuta obsoleta, tuttavia essa rimane un male ancora radicato in molti paesi. *Current Events* commenta i numeri: «...Oggi nel mondo vivono oltre duecento milioni di schiavi, più di

quanti ce ne siano mai stati nella storia». Secondo la rivista *Time*, «decine di milioni di persone in tutto il mondo, compresi bambini di sei anni, lavorano in schiavitù, in condizioni pericolose e di degrado che spesso comprendono una giornata lavorativa di diciotto ore, botte e abusi sessuali».

Molti di più, anche se non trattenuti contro la propria volontà, vivono in una schiavitù mentale, intrappolati da problemi economici e lunghe ore di lavoro mentre sbarcano un magro lunario. Tali condizioni annientano lo spirito umano. Immaginate una vita priva di gioia, un'esistenza in cui le persone non godono mai di piaceri semplici come il suono della musica, l'allegria del buon umore, la sensazione di un vestito nuovo o il conforto di un tetto sicuro sulla testa.

La cupidigia esige un pedaggio mortale in altre centinaia di modi più subdoli. La pubblicità promuove prodotti che possono rovinare la nostra salute e alla fine ucciderci. La pubblicità prostituisce gli attori a far dire ciò che non credono. la menzogna diventa uno standard accettabile di vita. Gli spettacoli d'intrattenimento promuovono degli stili di vita egoisti ed arroganti che si concentrano su piaceri di breve durata, proprio quando alla fine distruggono le relazioni personali e rovinano le opportunità per una felicità a lungo termine. Alcune industrie, produttori e governi inquinano l'aria, la terra e l'acqua con tossine che minacciano la salute e la sicu-

rezza degli abitanti. E la lista continua.

Lo scenario cambierà mai?

Quando Gesù Cristo venne sulla terra, duemila anni fa, Egli vide la miseria di quel secolo. Egli fu testimone della piaga dei lebbrosi reietti, delle vedove bisognose e delle persone con disordini mentali debilitanti. Egli reagì con compassione per alleviare la miseria. La preoccupazione e la compassione di Gesù erano evidenti quando pianse apertamente man mano che si avvicinava a Gerusalemme per l'ultima volta (Luca 19:41-44). Egli poteva prevedere l'angoscia che la guerra avrebbe causato all'amata città e alla sua gente, nel 70, quando una ribellione ebraica avrebbe spinto gli eserciti romani ad assediare la città con terribili conseguenze. Egli dichiarò che parte della Sua missione consisteva «nell'annunciare la buona novella del regno di Dio ai poveri... a bandir liberazione ai prigionieri, ed ai ciechi il ricupero della vista; a rimettere in libertà gli oppressi...» (Luca 4:18).

Questo tempo non è ancora arrivato per l'umanità, ma Dio promette che metterà fine a tutte le sofferenze durante il regno millenario di Cristo (Apocalisse 21:4). Nelle pagine seguenti scoprirete come e quando ciò accadrà. Ma, per scoprire in che modo terminerà la sofferenza individuale e globale, dobbiamo capire come essa è cominciata e perché sta continuando.

Un posto in prima fila per vedere lo spettacolo della sofferenza

Non per colpevolizzare la scienza, ma con la tecnologia l'uomo si è fatto un dono di dubbio valore: la capacità di vedere le persone che soffrono in diretta, attraverso le notizie che la televisione trasmette da ogni angolo nel mondo.

Così vediamo il dolore non solo nel vicino di casa, ma occupiamo un posto in prima fila per osservare la miseria delle masse in tutto il mondo. Una società in cui impazzano i media rende possibile e addirittura inevitabili questo genere di notizie. L'occhio onnipotente della comunicazione moderna dipinge la brutalità dell'uomo con colori vividi: l'orrore della guerra ci viene comodamente servito nei salotti e la depravazione di individui contorti viene mostrata sul palcoscenico del mondo.

Negli ultimi decenni i mass-media ci hanno propinato racconti di omicidi commessi da psicopatici. Gli assassinii

in serie e gli omicidi di massa, una volta rari, ora sono quasi un luogo comune. Nessuno più si meraviglia. Tutti siamo diventati assuefatti alla vista del male.

Che effetto ha su di noi la continua esposizione a questo pedaggio deprimente e decadente?

Innanzitutto, la sofferenza mentale, anche se non ce ne accorgiamo. L'esposizione costante alla furia delle persone squilibrate è abbastanza dannoso per gli adulti, ma il danno maggiore è sulle menti dei giovani durante l'età della formazione.

Anche se è impossibile proteggere i nostri bambini da ogni aspetto sgradevole della società, esporli a così tanta violenza gratuita durante i primi anni di vita può danneggiarli emotivamente. L'esposizione ripetuta alla violenza, contenuta nelle notizie e nei programmi televisivi, ci rende indifferenti alla vera sofferenza del prossimo.

Perchè un Dio amorevole non bandisce il male?

Nonostante i grandi progressi nella medicina e nelle cure sanitarie, che hanno eliminato molte delle epidemie devastanti del passato, ancora oggi le malattie causano sofferenza e morte.

Nel suo libro, intitolato *Alla ricerca di Dio*, lo storico Paul Johnson scrive a proposito di uno dei più grandi dilemmi teologici dell'umanità: «Sospetto che il problema della sofferenza allontani silenziosamente le persone dalla religione più di qualsiasi altra difficoltà» (1996, pag. 61).

Molte persone credono che se Dio è realmente il Dio dell'amore e della misericordia Egli dovrebbe sentirsi costretto dal Suo stesso carattere e dai Suoi principi ad evitare la sofferenza nel mondo. Questo fa nascere una domanda: Perché Dio non interviene ad eliminare i mali del mondo?

Il male che Dio permette e le tragedie che Egli decide di non evitare portano molti ad interrogarsi sulla saggezza, la bontà e persino l'esistenza di Dio. Alcuni atei citano la realtà del male come argomento decisivo nella questione sull'esistenza di Dio. Julian Huxley era dell'opinione che l'esistenza del male «è una sfida al carattere morale di Dio» (*Religion Without Revelation*, 1957, pag. 109).

Huxley concludeva che non esiste né Dio né rivelazione divina. La prova che in realtà Dio esiste, e che la dottrina dell'evoluzione è una favola, è contenuta nell'esperienza diretta della fede, della ragione pura, nella Bibbia e in molti nostri articoli ed opuscoli.

Ma perché Dio permette che esista il male? Chiunque abbia mai provato dolore o vissuto una tragedia si interroga su ciò. I teologi, i filosofi, gli storici e gli scienziati hanno meditato sulla questione. Esaminiamo alcune delle loro conclusioni.

Un Dio malvagio contrapposto ad un Dio buono?

Marcione, uno gnostico del secondo secolo, il quale venne dichiarato eretico a causa del suo pensiero, credeva che «ci fossero due divinità rivali: uno, il creatore tirannico e legislatore dell'Antico Testamento; l'altro, il

Dio prima sconosciuto, amorevole e misericordioso che inviò Gesù a salvare il creatore tirannico» (*Enciclopedia Webster*, 1985, pag. 561).

Dal punto di vista di Marcione il Dio che dettò la legge era responsabile dell'esistenza del dolore e del male, e il compito del Salvatore era liberare il mondo dal dolore e dal male causato da quel Dio e dalla sua legge. Per ironia della sorte, questa visione errata venne modificata ed affinata da altri e, un po' alla volta, mise le radici nel corpo della dottrina della chiesa imperiale, dove la sua influenza antisemita ha alimentato confusione e malintesi fino ad oggi, tempo in cui quasi nessuno più crede che gli antichi profeti della Bibbia abbiano molto da dire a noi del XX secolo.

Oggi molti ritengono che Dio intervenga con rabbia per punirci tutte le volte che usciamo dal seminato, mentre in realtà in genere Egli permette che soffriamo a causa delle conseguenze del comportamento egoistico e poco lungimirante, sia nostro sia degli altri (Geremia 2:19; 10:23). Moltissimi ignorano che Dio non interviene direttamente a punire i trasgressori. Il peccato altro non è che un disordine perpetrato contro l'ordine creazionale di Dio. A reagire contro i trasgressori sono quindi le leggi spirituali di Dio, delle forze invisibili che si mettono in moto automaticamente contro coloro che distruggono la vita. Il loro effetto si fa sentire sul mondo fisico e spirituale subito o in modo dilazionato nel tempo, ma inesorabilmente.

La sofferenza del mondo è opera di Dio?

Gli storici hanno sottolineato l'apparente contraddizione di un mondo creato da Dio ma pieno di malvagità. Lo storico Arnold Toynbee ha notato che «una delle conclusioni che sono state tratte dagli spettatori umani sul male morale dell'universo è che questa stanza degli orrori non può essere opera di Dio» (*A Study of History*, 1957, vol. X, pag. 300).

Toynbee ha riconosciuto che la maggior parte delle sofferenze del mondo è causata dal governo dei tiranni. Le Scritture dimostrano che Dio ha piena facoltà di togliere il potere agli uomini corrotti, e un giorno li

toglierà tutti, definitivamente (Daniele 2:21). Pensate, Dio umiliò e depose il re babilonense Nabucodonosor, il sovrano più potente dell'epoca. L'autorità di Nabucodonosor era tale che egli «faceva morire chi voleva» (Daniele 5:19). Tuttavia Dio lo privò del suo potere, neutralizzando la sua influenza per sette anni.

Allora per quale ragione Dio non fa la stessa cosa contro i corrotti moderni? La miseria inflitta da alcuni moderni dittatori e da certi liberisti mercanti di armi e guerrafondai è molto più grave di quella causata a suo tempo da Nabucodonosor.

Il fisico Paul Davies riflette sulla questione del bene contrapposto al male e considera il problema del perché, se Dio è davvero potente, non interviene semplicemente per mettere fine al male. «E' nelle possibilità di Dio prevenire il male?» si domanda Davies. «Se Egli è onnipotente, sì. Allora perché non lo fa?» (*God and the New Physics, 1983, pag. 143*).

Le domande di Davies sono logiche. Dio è impotente di fronte alla sofferenza? Se Egli esiste perché non fa qualcosa per eliminare il male e il dolore dalla faccia della terra? Le domande sono preoccupanti, e non perché sono difficili da capire: sono sconvolgenti perché le risposte non sono quelle che vorremmo che fossero.

La verità della questione ci costringe a riconsiderare le nostre idee su Dio e sui Suoi progetti per noi. Una volta che li avremo capiti, capiremo che Dio ha i Suoi buoni motivi per non agire ora.

Un fine più grande

Perché Dio non impedisce il male? Per capire la risposta dobbiamo considerare le conseguenze di un'azione del genere.

Comprendere il motivo per cui Dio permette il male e la sofferenza che ne deriva richiede la comprensione fondamentale di uno dei più grandi doni di Dio all'uomo, e di come l'uomo abbia continuamente abusato di quel dono.

Il dono in questione è il *libero arbitrio* o, più comunemente, la *libertà di scelta*. Dio assicurò questa facoltà ai nostri progenitori, Adamo ed Eva, quando li lasciò soli con il «serpente tentatore», dopo averli istruiti sulla

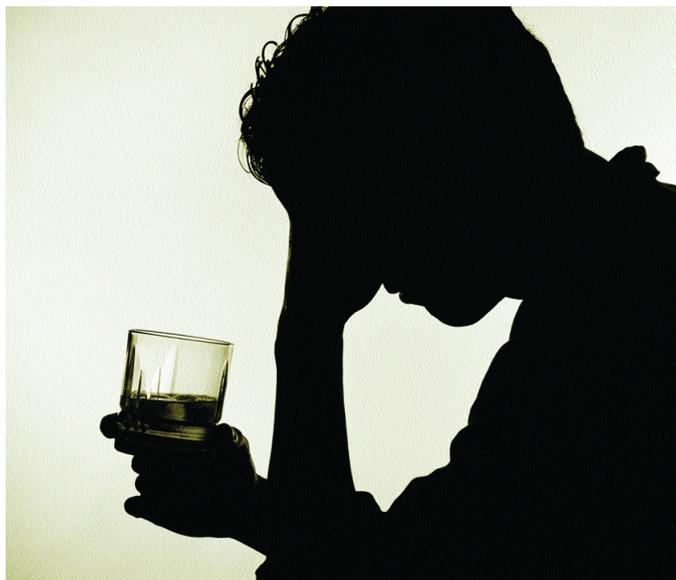
via della vita e della morte. La Bibbia rivela quale fu la loro scelta.

Ma nel corso dei millenni, anche noi, discendenti di Adamo ed Eva, abbiamo dimostrato di essere degli amministratori terribilmente indegni del libero arbitrio e della responsabilità che esso comporta.

Come Dio spiegò all'antica Israele, la libertà di fare scelte è essenziale per sviluppare un carattere giusto (Deuteronomio 30:15-19). Senza la libertà di scelta saremmo poco più che robot con un comportamento programmato e immutabile o dettato in ogni minima parte da una forza esterna.

Ma questo non è mai stato l'intento di Dio. Egli ha delle aspettative diverse per noi, perché il Suo fine è molto più alto. Egli vuole che noi scegliamo di obbedirgli con il cuore. Egli vuole che noi amiamo e abbiamo cura con entusiasmo delle Sue parole e dei Suoi sentimenti, che si basano su due principi fondamentali: amare Dio con tutto il cuore e amare il nostro prossimo come noi stessi (Matteo 22:35-40).

Come vedremo, scegliere di obbedire a Dio e imparare ad amare gli altri, quando siamo liberi di fare altrimenti, è di vitale importanza per il meraviglioso futuro che Dio ha in serbo per noi.



Vari livelli decisionali

Tra tutte le creature di Dio solo l'uomo può esercitare il libero arbitrio. Le forme di vita più semplici, come i microbi e gli insetti, sono programmate per reagire in un certo modo a certi stimoli. Essi si comportano secondo l'ambiente in cui vivono e virtualmente non hanno alcuna capacità decisionale come quella che possiamo intendere noi. Anche le azioni di forme di vita più complicate, come i mammiferi,

sono per la maggior parte governate dall'istinto, sebbene essi prendano decisioni rudimentali reagendo a stimoli e adattandosi a situazioni.

Soltanto gli esseri umani hanno la consapevolezza del tempo. Nell'Ecclesiaste 3:11 leggiamo che Dio «ha messo nei [nostri] cuori il pensiero dell'eternità». In altre parole, possiamo meditare sul futuro, prendere decisioni a lungo termine e pianificare le nostre vite con

mesi ed anni di anticipo.

L'essere umano studia anche il passato ed ha un senso della storia, impara dalle proprie esperienze e da quelle degli altri. Mai abbastanza, però. Tra tutte le Sue creature fisiche, Dio ha dato solo all'uomo la capacità di prendere decisioni dettate dalla morale. Dio ha dotato gli esseri umani della capacità di fare delle scelte. Tuttavia l'uomo non ha mai imparato a fare delle scelte sagge e correttamente informate, né a dominare efficacemente i propri desideri, le proprie motivazioni e le forze che influenzano le sue decisioni.

Il primo esercizio di libertà di scelta

La nostra libertà di decidere ciò che vogliamo fare può risultare in azioni buone o cattive. Dio ci ha dato la libertà sia di stare vicino ed aiutare i nostri simili sia di agire egoisticamente ed in modo da fare del male a noi stessi e agli altri.

Spesso esercitiamo la nostra libertà di scelta in modi sbagliati e ne paghiamo le conseguenze, che prendono l'aspetto di sofferenze spesso inaspettate. Non è una novità; la prima volta è successo nel Giardino dell'Eden con Adamo ed Eva.

Dio aveva messo due alberi nel giardino. Uno era «l'albero della vita» e l'altro era «l'albero della conoscenza del bene e del male» (Genesi 2:9). Dio disse ad Adamo che poteva mangiare dal primo, ma non dal secondo. «Mangia pure liberamente del frutto d'ogni albero del giardino; ma del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne mangiare; perché, nel giorno che tu ne mangerai, per certo morrai» (vv. 16-17).

Come è spiegato nel libro dell'Apocalisse, l'albero della vita simboleggia l'*obbedienza per fede* verso Dio che alla fine conduce alla vita eterna (Apocalisse 2:7; 22:1-2). L'altro albero, quello della «conoscenza del bene e del male», rappresenta il rifiuto dell'insegnamento di Dio e la presunzione di decidere da sé ciò che è il bene o il male. Praticamente il farsi le proprie regole, anziché seguire le istruzioni di Dio. Il sostituirsi all'Iddio legislatore, il farsi cioè le proprie regole, alla fine avrebbe condotto alla sofferenza e alla morte, perché il prodotto non può sapere meglio del Produttore.

Eva, ingannata dal demonio, fece cattivo uso del libero arbitrio: anziché indagare se il «serpente» le avesse detto una menzogna, preferì credere alle calunnie e alle false lusinghe (2Corinzi 11:3). L'apostolo Paolo ci dice che Adamo commise un peccato più grave (1 Timoteo 2:13-14), perché egli, pur sapendo la verità, scelse di seguire la moglie nel disonorare il loro

Creatore (Genesi 3:17).

La piena consapevolezza di Adamo della sua azione lo rese ancora più colpevole per ciò che aveva fatto; Comunque essi agirono insieme dopo aver scelto insieme di seguire le calunnie e le menzogne del «serpente» (Genesi 3:1-6), identificato nel Nuovo Testamento come il «diavolo e Satana» (Apocalisse 12:9).

Adamo ed Eva subirono le conseguenze del loro peccato. Dio aveva loro detto che sarebbero morti se avessero peccato. Questo accadde inesorabilmente, anche se non subito. L'effetto immediato fu la cacciata dall'Eden e la separazione dall'albero della vita.

Ora essi dovevano farsi strada in un mondo difficile (Genesi 3:22-24). Essi vennero abbandonati alla loro imperfezione, ignoranza ed inesperienza (v. 6). Da quel giorno in poi l'esistenza umana è stata caratterizzata da fatica, errori, invidia, rancori, infelicità, omicidi, malattie e morte, a causa della ribellione contro le chiare istruzioni di Dio Creatore (vv. 16-19).

Un genere umano schiavo della corruzione

Quattro millenni più tardi Iddio rivela, attraverso l'apostolo Paolo, che «la creazione è stata sottoposta alla vanità» e alla «servitù della corruzione» (Romani 8:20-21). Egli si riferiva senza dubbio a delle condizioni che ebbero inizio con gli eventi dell'Eden. Da allora tutti hanno pagato per l'errore commesso da Adamo ed Eva, e «tutti hanno» a loro volta «peccato» (Romani 3:23; 5:12).

Molte persone disdegnano la Bibbia perché in essa ci sono molti racconti sul cattivo comportamento degli esseri umani. Le Scritture ne parlano perché rappresentano un resoconto storico della vita peccaminosa che l'uomo ha scelto quando ha rifiutato i comandamenti di Dio, pagandone poi le conseguenze. Dobbiamo renderci conto che Dio ha fatto scrivere, nell'antico Testamento, il resoconto di episodi tragici o ispirevoli affinché noi possiamo imparare dalle esperienze degli altri (1 Corinzi 10: 6,11). Anche il Nuovo Testamento contiene lezioni simili, pur concentrandosi sul messaggio del Regno di Dio e sulla buona notizia che il Padre Eterno ha mandato il Suo Figliuolo per salvarci dai nostri peccati e dalle sofferenze (Giovanni 3:16). Le profezie bibliche rivelano come il Figliuolo di Dio porrà fine a tutte le sofferenze del mondo.

Dio sta permettendo che la sofferenza continui per diversi motivi. La risposta diventa chiara quando mettiamo insieme molte Scritture bibliche su questo argomento. Tra le cause principali della sofferenza ci sono le nostre azioni e quelle degli altri.

Scegliere tra benedizione o maledizione

Circa venticinque secoli dopo Adamo ed Eva, Dio ha offerto a tutta l'umanità la speranza di poter essere liberata dalla sofferenza. Iniziò con il popolo d'Israele, un popolo schiavizzato in Egitto. Dio promise non solo di liberarli dalla schiavitù, ma di dare loro l'opportunità di diventare una nazione modello per le altre nazioni (Deuteronomio 4: 5-8). La Santa Alleanza con Dio richiedeva obbedienza a Dio e l'osservanza del Patto stipulato (Esodo 19:5). Dio stesso li istruì sui dieci punti fondamentali della Sua legge spirituale ed eterna, i «Dieci Comandamenti» (Esodo 20). Egli dette loro ulteriori leggi e statuti che troviamo soprattutto nei libri scritti per la maggior parte da Mosè (il Pentateuco).

Quella legislazione, Dio disse loro, sarebbe stata la loro «sapienza» e «intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: 'Questa grande nazione è il solo popolo savio e intelligente!'» (Deuteronomio 4:6).

La liberazione dalla schiavitù in Egitto comportò, inevitabilmente, la responsabilità di imparare a scegliere liberamente tra due opposti modi di vivere. «Io prendo oggi a testimoni contro a voi il cielo e la terra, che io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, onde tu viva, tu e la tua progenie, amando l'Eterno, il tuo Dio, ubbidendo alla sua voce e tenendoti stretto a lui, poich'egli è la tua vita e colui che prolunga i tuoi giorni...» (Deuteronomio 30:19-20).

Dio disse loro che, con l'ubbidienza alle Sue leggi, essi avrebbero goduto di moltissime benedizioni (Deuteronomio 28:2). Ma se avessero disobbedito sarebbero stati maledetti (v. 15). Molte delle maledizioni che Dio indicò come risultato della disobbedienza alle Sue leggi (vv. 15-68) sono virtualmente identiche alla sofferenza che si sono attirate addosso anche tutte le altre nazioni, fino ad oggi. Affliggendo perfino i bambini, che non hanno colpa. Questa realtà dimostra che in questo mondo il male regna più del bene, e che il Regno di Dio deve ancora venire sulla Terra.

Alcune sofferenze, sia fisiche sia mentali, colpiscono a livello nazionale, altre a livello personali, per colpa nostra o degli altri o di entrambi. Purtroppo, il popolo d'Israele disobbedì sistematicamente e furono colpiti dalla miseria che Dio aveva predetto: catastrofi agricole, povertà, problemi familiari, cattiva salute, crimine e violenza, sconfitte militari e alla fine la schiavitù e la deportazione dal proprio territorio.

L'esperimento con gli Ebrei sul libero arbitrio durò secoli, durante i quali essi scelsero apertamente di igno-

rare Dio e di agire a modo loro. Essi furono nuovamente ridotti in schiavitù e dispersi fra le nazioni.

Causa ed effetto spesso trascurati

Dio ha sempre cercato di inculcare nell'uomo il principio cruciale che ogni effetto ha una causa. Ma per noi è difficile cogliere questa verità e così continuiamo a soffrire a causa degli effetti debilitanti delle nostre trasgressioni. Molte tragedie e molta sofferenza possono essere ricondotte alle nostre azioni e decisioni troppo separate da Dio. In un mondo in cui c'è la libertà di scelta, le scelte non sagge conducono inevitabilmente a dei risultati dolorosi e dannosi.

Le azioni producono delle conseguenze. Molti riconoscono il detto «Raccogliamo ciò che seminiamo», ma non sanno che deriva dalla Bibbia (Galati 6:6-7). Migliaia di anni fa uno degli amici di Giobbe, che non era estraneo alla sofferenza, osservò che «coloro che arano iniquità e seminano tormenti, ne mietono i frutti» (Giobbe 4:8). Quando analizziamo il fenomeno della sofferenza possiamo imparare molto se facciamo risalire le circostanze alla causa. La Bibbia ci esorta a considerare le conseguenze a lungo termine delle nostre azioni: «L'uomo accorto vede venire il male, e si nasconde; ma i semplici tirano innanzi, e finiscono col portarne la pena» (Proverbi 22:3).

Quando cerchiamo le cause principali della sofferenza spesso non abbiamo bisogno di cercare al di fuori delle decisioni e delle azioni degli individui e dell'umanità in genere. In un modo o nell'altro il peccato è solitamente dentro l'umanità come l'implicita causa di cui la sofferenza ne è l'effetto.

Le cause della sofferenza

Le nazioni e gli individui soffrono di molte sventure a causa dell'ignoranza e della disobbedienza alle stesse leggi spirituali di Dio alle quali disobbedì Israele. I comandamenti di Dio sono leggi viventi, universalmente applicate, che danno, automaticamente, beneficio a chi obbedisce e dolori a chi disobbedisce.

Re Davide scrisse, per sua esperienza diretta, che coloro che amano la sua legge hanno «gran pace» (Salmo 119:165), ma il sentiero dei trasgressori è «duro» (Proverbi 13:15). La Bibbia descrive come ogni conflitto tra persone e nazioni è il risultato diretto dei loro peccati. «Dove vengono le guerre e le contese fra voi? Non è egli da questo: cioè dalle vostre voluttà che guerreggiano nelle vostre membra? Voi bramate e non avete; voi uccidete ed invidiate e non potete ottenere; voi contendete e guerreggiate» (Giacomo 4:1-2).

Queste parole si applicano sia alle nazioni che agli individui, poiché le nazioni non sono altro che gruppi di persone che badano ai propri interessi. Gli aggressori vanno in guerra per aumentare il loro potere, prestigio e benessere. In questo modo essi non tengono in alcun conto la legge, l'etica, la morale e la pace. Essi uccidono e mutilano per assecondare i propri fini, mettendo in pratica il principio della ragione del più forte e la massima che al vincitore appartiene il bottino. Will Durant comprese questa tendenza umana quando scrisse: «Le cause della guerra tra nazioni sono le stesse della competizione tra gli individui: vanità, avidità, aggressività e orgoglio; il desiderio di maggiore opulenza, territori, materiali, carburante e supremazia» (*The Lessons of History, 1968, pag. 81*).

Per ironia della sorte, le nazioni che hanno scelto consapevolmente la violenza, compresa la guerra, spesso ereditano un destino simile a quello dei paesi da loro distrutti. Gesù disse: «...tutti quelli che prendono la spada, periscono per la spada» (Matteo 26:52). La storia è un avvicinarsi di imperi che conquistano e sono poi al loro volta conquistati. La sofferenza è destinata a ripetersi finché l'uomo continuerà a scegliere di disobbedire a Dio.

Le decisioni hanno delle conseguenze

Molte forme di sofferenza sono semplicemente la conseguenza inevitabile delle decisioni personali o nazionali. Per esempio, in molte nazioni avanzate le sacche di povertà persistono nonostante i miliardi di tasse in euro spesi per combattere il problema.

Spesso quella povertà può essere fatta risalire alle decisioni individuali. Azionisti, che vedono solo il denaro, decidono di aprire fabbriche dove la manodopera costa di meno sfruttando l'operaio o dove ci sono paradisi fiscali. Gli studenti, non trovando lavoro, si iscrivono all'università anziché mettersi in proprio ed inventare il lavoro per tempo. Nelle regioni dove invece c'è bisogno di diplomati e laureati, i giovani abbandonano la scuola, mettendo fine alla loro educazione e scegliendo una vita di lavori difficili, stipendi bassi, privazioni economiche e ambizioni frustrate.

Milioni di adolescenti fanno sesso prematuramente e milioni di ragazze rimangono incinte senza essere sposate, mettendo al mondo bambini che non conosceranno mai il padre. Delle indagini hanno dimostrato che i bambini abbandonati dai padri hanno, una volta adulti, molte più probabilità di darsi alle droghe, all'alcool e al fumo, di adottare un comportamento trasgressivo e di avere a loro volta libertà e infedeltà sessuale, causan-

do sofferenza a se stessi e agli altri.

Molte giovani madri, spesso singole perché i padri si sottraggono alle responsabilità, si ritrovano intrappolate in lavori con un guadagno basso, con delle bocche da sfamare e costrette a ricorrere agli aiuti, in genere da parte del governo o degli istituti di carità, per poter sopravvivere. Questo ciclo di povertà si ripete per più generazioni, di solito a causa di azioni e scelte individuali poco lungimiranti.

Le scelte che toccano la salute

Problemi di salute, spesso non rivelati, ci tormentano a causa delle nostre decisioni individuali. Mangiamo male, non facciamo esercizio fisico, consumiamo sostanze dannose e feriamo incuranti noi stessi e gli altri in incidenti stradali. Molti soffrono a causa di malesseri mentali in seguito alla violazione dei principi che governano i rapporti interpersonali esposti chiaramente nella Bibbia.

Problemi psicologici e fisici sono il risultato dell'abuso di alcool e altre droghe. Quelli che fanno uso di tali sostanze non solo rischiano di accorciare la loro vita, ma le conseguenze si ripercuotono a caro prezzo anche sulle loro famiglie e sui loro amici. A volte quelli che fanno uso di droghe sono coinvolti in incidenti che storpiano o uccidono innocenti.

Il danno fisico causato dal fumo di sigaretta è ampiamente documentato. Le malattie legate a questo vizio uccidono più di un milione di persone ogni anno nel mondo. Molte di queste morti sono terribilmente dolorose e lente. La cura migliore per il dolore causato dal fumo è semplicemente smettere, tuttavia molti sono così assuefatti che rifiutano quest'ovvia soluzione. Ma il fumo è solo uno dei tanti comportamenti che causano sofferenza. Il dottor Paul Martin nota che esempi di comportamenti apparentemente innocui possono sommarsi nel corso del tempo: «Esistono molti modelli di comportamento comune che uccidono molte le persone un po' alla volta» (*The Healing Mind, 1997, pag. 58*).

Quando prendiamo decisioni poco sagge che danneggiano la salute i nostri stessi corpi ci avvertono che abbiamo fatto una scelta sbagliata. Paul Brand e Philip Yancey osservano che «un numero stupefacente di problemi che riguardano la salute deriva dalle scelte comportamentali che mostrano noncuranza per i segnali che il corpo lancia chiaramente» (*The Gift Nobody Wants, 1993, pag. 226*).

Il dottor Brand ha aggiunto che i segnali delle nostre cattive abitudini, sono «malattie di cuore ed ipertensione esacerbati dallo stress, ulcere gastriche, cancro

associato con un ambiente tossico, aids, malattie trasmesse sessualmente, enfisema e cancro ai polmoni causato dal fumo di sigarette, danni al feto provocati dall'uso di droghe e alcool da parte della madre, diabete ed altre malattie legate all'alimentazione, crimini violenti e incidenti d'auto causati dall'alcool. Questi erano e rimangono le preoccupazioni endemiche, persino epidemiche, per gli esperti sanitari del mondo civilizzato» (*Brand e Yancey, pp. 226-227*).

Raccogliamo ciò che seminiamo

La conclusione dovrebbe essere ovvia. La maggior parte della sofferenza è causata dalle scelte sbagliate. La Bibbia offre una guida su come dovremmo vivere, anche se fin dai tempi di Adamo ed Eva l'umanità ha ripetutamente rifiutato gli insegnamenti di Dio e causa-

to grande sofferenza a se stessa. La Bibbia offre istruzioni pratiche su tutti gli aspetti della vita.

In sostanza noi non possiamo vivere liberi dalla sofferenza fino a quando non ci riconciliamo con Dio ed osserviamo la Sua via. «Figliuol mio, non dimenticare il mio insegnamento, e il tuo cuore osservi i miei comandamenti, perché ti procureranno lunghi giorni, anni di vita e di prosperità» (Proverbi 3:1-2).

Se tutti i popoli seguissero gli insegnamenti di Dio, vedremmo immediatamente riduzioni drastiche di crimini, malattie, ostilità tra le nazioni, inquinamento, incidenti, malattie mentali, famiglie divise, relazioni interrotte e molti altri fenomeni che provocano sofferenza. La legge di Dio non è dura o gravosamente restrittiva; essa è una «legge di libertà» (Giacomo 1:25) che eliminerebbe la maggior parte della sofferenza nel mondo, se venisse universalmente rispettata.

Il ruolo di Satana nelle tragedie dell'uomo

La convinzione che Satana esista realmente è qualcosa di sorpassato in molti ambienti. I sondaggi hanno dimostrato che oggi la maggior parte della gente non crede che Satana sia uno spirito realmente esistente. Molti lo concepiscono come puro simbolo del male o della disumanità dell'uomo nei confronti dei propri simili.

La Bibbia però rappresenta Satana come un'entità reale, una presenza spirituale dotata di grande potere malefico. Dato che molti rifiutano l'esistenza di un diavolo vero e proprio, questi ha gioco facile nell'essere il provocatore non riconosciuto di molta sofferenza. Sia che ce ne rendiamo conto o meno, l'inganno da parte di Satana è la causa principale dell'angoscia e del dolore che affliggono l'umanità. La sfera dell'influenza e del potere di Satana è chiaramente svelata nella Bibbia. Nell'apocalisse 12:9 leggiamo che Satana è «il seduttore di tutto il mondo». In un altro punto l'apostolo Giovanni scrive che «tutto il mondo giace nel maligno» (1 Giovanni 5:19). Quando Paolo scrive che «l'iddio di questo secolo ha accecato le menti di molti», egli si riferisce al diavolo (2 Corinzi 4:4).

L'apostolo Pietro mette in guardia i cristiani dicendo loro che il loro «avversario, il diavolo, va attorno a guisa di leon ruggente cercando chi possa divorare» (1 Pietro 5: 8). Nella parabola del seminatore e dei semi, Gesù ci dice che non appena la parola di Dio giunge agli esseri umani, «subito viene Satana e porta via la Parola seminata in loro» (Marco 4:15). Nella maggior parte dei casi questo essere malvagio distrae l'uomo dalla Parola di Dio instillandogli i dubbi, le seduzioni e le bramosie.

Satana si è introdotto nel mondo ed ha fomentato, attraverso l'ignoranza e l'accecamento spirituale, una sofferenza incalcolabile. Ha spinto gli esseri umani a credere che il suo modo di fare egoistico e peccaminoso è meglio che obbedire alla via di Dio. Purtroppo, l'umanità è rimasta preda delle manovre di Satana non rendendosi conto che tutti i dolori e le sofferenze sono causati dal peccato. Nel corso della storia il diavolo è sempre riuscito a tentare gli uomini perché continuassero a

mettere in pratica in maniera illegale ed immorale i loro appetiti fisici. Egli ha utilizzato questa strategia nel giardino dell'Eden e il suo gioco funziona sin da allora. Tutti hanno sofferto a causa sua.

Dio poteva - e potrebbe impedire - che Satana tentasse l'umanità. Ma la sua decisione di non farlo risiede nel fatto che gli esseri umani sono stati creati per imparare ad usare il libero arbitrio e fare le scelte giuste, anche a costo di molte sofferenze. Altrimenti saremmo degli automi.

Gesù ha descritto il diavolo come «omicida fin dal principio» (Giovanni 8:44). L'intento di Satana è sempre stato quello di rendere la vita umana infelice e alla fine di distruggerci tutti. La sua stessa natura è distruttiva e coloro che compiono azioni distruttive involontariamente lo seguono. L'Apocalisse 9:11 dà a Satana l'appellativo di «angelo dell'abisso, il cui nome in ebraico è Abaddon e in greco Apollion». Questi due nomi significano rispettivamente «distruzione» e «distruttore». Al contrario di Dio (che è il creatore, Colui che ha anche dato la vita per noi), Satana è l'invisibile assassino e distruttore del genere umano.

Satana è colui che provoca le divisioni, i conflitti e le guerre. Il libro dell'Apocalisse descrive gli spiriti demoniaci durante gli ultimi giorni; questi «si recano dai re di tutto il mondo per radunarli per la battaglia del gran giorno dell'Iddio Onnipotente» (Apocalisse 16:14). Satana e i suoi demoni istigheranno un periodo di disordine che sarà più terribile di qualsiasi devastazione di cui finora gli uomini sono stati testimoni (Matteo 24:21-22).

Da questi passaggi possiamo capire che Satana esercita un potere molto diffuso sull'umanità. Dio, comunque, limita il potere di Satana (Giobbe 1:12; 2:6). Satana è già stato sconfitto da Dio e sarà tolto di mezzo nell'ultimo giorno del piano di Dio.

Dio non permetterà che Satana vanifichi il Suo piano di salvezza per l'umanità. In quanto Padre nostro e «Signore del cielo e della terra» (Matteo 11:25), Egli farà valere la Sua sovranità.

Possiamo dare una spiegazione a tutte le sofferenze?

Forse la sofferenza più difficile da spiegare è quella che sembra nascere dal nulla e senza una ragione comprensibile. Dobbiamo renderci conto che possono esserci tragedie individuali che sfuggono al nostro controllo e che non possono essere previste. In questi casi le Scritture ci incoraggiano a pregare per chiedere a Dio di eliminare o di attenuare il problema o per aiutarci a controllare le difficoltà e ad imparare da esse.

Il nostro Creatore, nella sua saggezza, non ci dà sempre la risposta che vogliamo e raramente svela la ragione specifica per la decisione che prende. Tuttavia, Egli ha sempre un buon motivo.

Per esempio, Dio sostenne l'apostolo Paolo in molte prove, ma in un caso Egli si rifiutò di guarire una sua infermità nonostante le ferventi preghiere di Paolo (2 Corinzi 12:7-10). La malattia dell'apostolo Paolo dovrebbe aiutarci a capire che il punto di vista di Dio è diverso dal nostro (Isaia 55:8-9; 2 Pietro 3:8). A volte Egli pone le lezioni che dovremmo imparare in circostanze difficili al di sopra del nostro benessere fisico e mentale. In questi casi può sembrare che Dio non ascolta le nostre preghiere, ma non è così. E' solo che spesso ci riesce difficile aspettare un «no» da parte di Dio, come nel caso in cui Dio rispose all'apostolo Paolo dicendogli: «Ho in serbo qualcosa di meglio per te». Dobbiamo ricordare la promessa che Dio ci ha fatto di non aggravarci mai al di là delle nostre forze (1 Corinzi 10:13). Paolo è un esempio perfetto. Egli aveva fiducia nella saggezza di Dio e, nonostante la sua infermità, decise di continuare a svolgere la missione per cui era stato chiamato.

Se ci sentiamo gravati dalla sofferenza che Dio non annulla, specialmente se causata da circostanze al di là del nostro controllo, dobbiamo seguire l'efficace consiglio anche dell'apostolo Pietro: «Perciò anche quelli che soffrono secondo la volontà di Dio, raccomandino le anime loro al Creatore, facendo il bene» (1 Pietro 4:19). Leggiamo a quale tipo di sofferenza si riferiva l'apostolo Pietro: «Se siete vituperati per il nome di Cristo, beati voi! Perché lo Spirito di gloria, lo Spirito di Dio, riposa su voi. Nessun di voi patisca come omicida, o ladro, o malfattore, o come ingerentesi nei fatti altrui; ma se uno patisce come Cristiano, non se ne vergogni, ma glorifichi Iddio portando questo nome» (v. 14-16).

Se la sofferenza di ciascun individuo può essere ricondotta direttamente alla trasgressione di una legge specifica, sarebbe più semplice capirla ed accettarla come una giusta conseguenza. Ma raramente è così semplice. Dandoci la facoltà di scegliere Dio ci ha dato la possibilità di accettare o rifiutare la Sua guida, di prendere decisioni stupide o sagge, di scegliere la ribellione o l'ubbidienza che viene dalla fede. In questo modo Egli ha dato a ciascuno di noi la possibilità di scegliere l'una o l'altra predestinazione.

Siamo liberi di guidare senza fare attenzione o dopo aver bevuto troppo, liberi di inquinare l'ambiente, liberi di mangiare

senza criterio. Tutte le nostre e le loro azioni hanno delle conseguenze, però. A volte soffriamo a causa delle nostre decisioni, a volte soffre il nostro prossimo, e viceversa. La libertà di scelta è un dono meraviglioso, ma è una responsabilità che raramente abbiamo amministrato bene, come dimostra il nostro mondo pieno di dolore e di sofferenza. Questo ci fa capire perché gli innocenti, compresi i bambini, a volte soffrono a causa delle scelte sbagliate degli altri. E' in queste occasioni che abbiamo più bisogno del sostegno di Dio, della famiglia e degli amici.

Nessuno di noi è immune alle conseguenze delle azioni, nostre e degli altri. La persona che sviluppa un malessere che non può ricondursi ad un suo comportamento personale specifico e il neonato con un difetto congenito soffrono entrambi, anche se non necessariamente per qualcosa che hanno fatto.

Anche coloro che vengono feriti o uccisi in incidenti o disastri naturali sono spesso vittime innocenti. Non tutta la sofferenza è il risultato della disobbedienza personale o del comportamento irresponsabile di colui che soffre. Persino nei Dieci Comandamenti Dio ci ricorda che le conseguenze delle azioni sbagliate possono colpire i propri discendenti per parecchie generazioni attraverso la genetica (Esodo 20:5).

Spesso la causa specifica di certi tipi di sofferenza semplicemente non può essere spiegata precisamente, non in questa vita. A volte la cosa migliore che possiamo fare è spiegarlo solo attraverso ciò che la Bibbia chiama «il tempo e le circostanze» (Ecclesiaste 9:11). Anche se non è Dio a causare gli incidenti, Egli però non controlla le vite di ogni essere umano per fare in modo di prevenirli. Questo è un fatto. Paolo ci dice che in questa vita vediamo come attraverso «uno specchio, in modo oscuro» (1 Corinzi 13:12). Ci sono cose che non capiremo mai del tutto in questa vita, ma in una futura, nel mondo a venire. Dobbiamo capire che persino la sofferenza che sembra il risultato del tempo e delle circostanze non è senza causa e che, se non può essere collegata ad un comportamento specifico, è comunque la conseguenza di uno o più modelli comportamentali seguiti dalla specie umana sin dalla creazione.

Adamo peccò scegliendo di allontanarsi da Dio e tutti i suoi discendenti hanno seguito la stessa strada. «Perciò, siccome per mezzo d'un sol uomo il peccato è entrato nel mondo, e per mezzo del peccato v'è entrata la morte, ... la morte è passata su tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato» (Romani 5:12).

Una delle conseguenze della decisione dei nostri antenati di vivere trasgredendo gli insegnamenti di Dio è l'esistenza di un mondo soggetto ai capricci e alle stravaganze del «tempo e delle circostanze». Questo modello prevarrà fino a quando Cristo non sarà fatto tornare per instaurare il Regno di Dio sulla terra. Allora il mondo intero sarà pervaso dalla conoscenza di Dio e dalle Sue leggi giuste (Isaia 11:9). Tutta l'umanità alla fine prospererà in un sistema sociale giusto, opulento e pacifico. Le lacrime di oggi saranno mutate in gioia, per tutti.

Possiamo guarire *senza prima soffrire?*

Sigmund Freud aiutava le persone a superare le difficoltà psicologiche anche se era abbastanza onesto da ammettere che la sua capacità di aiutare era limitata. Egli, confessò, «curava le miserie del nevrotico solo per iniziarlo alla normale miseria della vita» (*Ernest Becker, The Denial of death, 1973, pag. 271*). In questo Freud aveva ragione: non esiste una vita senza preoccupazioni o senza sofferenza.

Poiché non possiamo evitare tutte le sofferenze, dobbiamo tener presente che la sofferenza in genere può essere usata per condurre a risultati positivi. E' più facile sopportare la sofferenza e il dolore quando li consideriamo come sfide che non quando li vediamo come sventure insopportabili. In altre parole, possiamo dare un senso alla nostra sofferenza. Se un limone è troppo agre, lo si può trasformare in limonata.

«Non ogni male viene per nuocere», dice un antico proverbio. Fino a non molti decenni fa si credeva il principio biblico secondo il quale che le difficoltà, per quanto dolorose e indesiderabili, alla fine possono rivelarsi benefiche, perché ci hanno aiutato a maturare e a diventare migliori. Ma la maggior parte del mondo occidentale, scrive l'autore Richard Kyle, «è ormai entrato in un'epoca in cui a definire i valori culturali della società non è più il cristianesimo» (*The Last Days Are Here Again, 1998, pag. 25*).

Espressioni come «...*Con la vostra perseveranza guadagnerete le anime vostre*» (Luca 21:19) e «...*dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni*» (Atti 14:22), anche se molto veraci, non sono più accettate dalla maggior parte della gente, ingannata da presunti psicologi.

La Bibbia insegna chiaramente che l'avversità può invece produrre risultati benefici. Perfino Gesù Cristo, pensate, «imparò l'ubbidienza *dalle cose che soffrì*; ed essendo stato reso perfetto, divenne per tutti quelli che gli ubbidiscono, autore d'una salvezza eterna» (Ebrei 5:8-10). Non dobbiamo ricercare la sofferenza, ma nemmeno bandirla se serve a farci conseguire traguardi più grandi.

Anche la storia laica è piena di esempi di individui e nazioni che, in condizioni di difficoltà e sofferenza, hanno potuto conoscere meglio le loro debolezze nazio-

nali e migliorarsi fino a raggiungere la grandezza. A volte un individuo ben determinato è stato la scintilla necessaria alla nazione per resistere alle difficoltà e ai pericoli e raggiungere obiettivi lodevoli.

La sofferenza rende più umili ed uniti

Durante la Seconda Guerra Mondiale, fra immense difficoltà le popolazioni crebbero nella consapevolezza che i conflitti armati non servono a risolvere i problemi, ma a posticiparli e a renderli più acuti in futuro. Nell'immediato dopo guerra, reduci dall'umiliazione della sconfitta, molti politici e religiosi, si sono prodigati a riunire le forze per la ricostruzione del Paese. La sofferenza aveva insegnato molte cose.

Con l'amore per la pace e la libertà, il Paese poté tornare a dare via libera all'opera di grandi uomini come Luigi Einaudi, ad esempio. La storia di uno, come di molti altri. Un uomo che non amava raccogliere grandi folle nelle piazze per farsi applaudire, ma lavorava con grande discrezione per dare alla propria nazione un sistema basato sul diritto, la giustizia e un buon governo. Einaudi fu tra i primi sostenitori del Federalismo europeo, uno strenuo ed efficace difensore della lira e dell'economia italiana, in un periodo in cui la miseria e la depressione erano molto diffusi. Le sue opere richiamarono spesso alla necessità di unire il Paese nell'esercitare il libero mercato con regole morali. Se non ci fossero state le sofferenze, noi non avremmo potuto imparare metodi diversi di governare. Diversamente, noi oggi ci troveremmo ancora nelle stesse difficoltà economiche in cui si trovano molti paesi che hanno rigettato i principi di libertà.

Per fare un altro esempio, l'esperienza di come gli inglesi hanno reagito agli improvvisi attacchi di Hitler dimostra l'importanza vitale dello stare vicini e sostenersi l'un l'altro nelle avversità. Da quelle avversità l'Inghilterra ne è uscita più forte di prima. A livello individuale, o a livello comunità, ci sono sempre delle difficoltà. Queste possono essere superate solo sostenendo il bene comune e i propri ideali. Diversamente, le difficoltà diventano insormontabili e conducono a disastri e a sofferenze maggiori per tutti.

Il dottor Brand racconta come egli è solito prepararsi al peggio: «La cosa migliore che posso fare per prepararmi al dolore è circondarmi di persone che mi vogliono bene e che mi staranno accanto quando la tragedia colpirà» (*Brand e Yancey, pag. 236*). Attraverso l'apostolo Paolo, Dio svela che le difficoltà e la sofferenza possono assumere uno scopo nobile: aiutarci a meditare e a crescere amandoci come fratelli. «Portate i pesi gli uni degli altri, e così adempirete la legge di Cristo» (Galati 6:2).

Quando ci preoccupiamo per gli altri la sofferenza, per quanto indesiderata e dolorosa, può essere un'esperienza proficua, insegnandoci che d'apprincipio «ogni disciplina sembra... non essere causa d'allegrezza, ma di tristizia; però rende poi un pacifico frutto di giustizia a quelli che sono stati per essa esercitati» (Ebrei 12:11).

Affrontando le difficoltà

La convinzione che il dolore può avere effetti benefici è quasi scomparsa dalla cultura occidentale per essere ampiamente rimpiazzata dall'idea che la sofferenza o qualsiasi cosa sgradevole è ingiusta e quindi va evitata ad ogni costo. Forse questo concetto è stato in parte lasciato in eredità dalla nostra società «mordi e fuggi» che ci offre una pillola per ogni male e una soluzione rapida ad ogni problema. E' la mentalità da vittima, il rifiuto di assumere la responsabilità per le proprie azioni o circostanze, che può indebolire una società e che la fa soccombere.

Ma ogni società che riconosce che a volte la vita non è giusta e in fondo non sempre facile, e affronta coraggiosamente la sfida, diventa più forte. Per la realtà contemporanea il dolore è sinistro, un nemico che deve essere evitato a tutti i costi, pur continuando a provocarlo con i propri comportamenti. Non vogliamo dire che il dolore arreca piacere o che debba essere ricercato. Intendiamo dire che ogni sofferenza può essere considerata come un avvertimento a cambiare comportamento o a migliorare il proprio rapporto con Dio. Se proprio non possiamo evitarlo allora forse possiamo accettare la sfida e diventare una persona più forte e migliore, ricercandone la ragione.

A volte non possiamo fare altro che sopportare una prova e lasciare che questa affini il nostro carattere. Norman Wright ha scritto che «la crisi non è sempre negativa. Essa può diventare una svolta positiva nella nostra vita...[Essa] dà l'opportunità di migliorare» (*How to Have a Creative Crisis, 1986, pag. 15*).

La Bibbia ci ricorda che, quando affrontiamo delle prove, dobbiamo andare oltre il presente e concentrarci

sui potenziali benefici: «e la costanza compia appieno l'opera sua in voi, onde siate perfetti e completi, di nulla mancanti» (Giacomo 1:4).

Non lasciatevi abbattere dalle difficoltà

Non stiamo dicendo che bisogna soffrire se lo si può evitare. Ma, quando non possiamo evitarlo abbiamo bisogno di sapere come affrontare il dolore e, se necessario, accettarlo. Se non impariamo a fare ciò, le sofferenze possono causare problemi maggiori nel caso in cui dovessimo fare scelte che cambiano la nostra vita in seguito alla preoccupazione causata dalle sofferenze.

Come scrive il dottor Martin: «Lo stress e le preoccupazioni...ci possono impedire di dormire bene e ci rendono più inclini al fumo, a bere alcool in maniera eccessiva, a mangiare troppo e in maniera sbagliata, a non prendere le medicine, a trascurare l'esercizio fisico, a fare uso occasionale di droghe dannose, ad avere un comportamento sessuale a rischio, a guidare troppo veloce senza la cintura, ad avere un grave incidente e possono condurre persino al suicidio» (*The Healing Mind, 1998, pag. 55*). L'alto tasso di suicidio in molte nazioni può riflettere in parte l'incapacità delle persone di accettare che la vita può essere difficile.

Ma c'è una grande, buona notizia

Nella Bibbia leggiamo che Dio permette la sofferenza per servire uno scopo divino. I cristiani sanno che il loro Salvatore, Gesù Cristo, ha sofferto ed è morto per loro e che essi devono seguire il Suo esempio, compresa la sofferenza (1 Pietro 2:21). Gesù sopportò l'agonia e morì perché Dio potesse perdonare i nostri peccati e donarci la vita eterna, durante la quale regneremo con Cristo (Apocalisse 5:10). Sapere ciò può aiutarci a cimentarci meglio nelle difficoltà della vita.

«Se abbiam costanza nella prova», ci ricorda l'apostolo Paolo, «con lui altresì regneremo» (2 Timoteo 2:12). Gesù Cristo tornerà sulla terra per regnare e per mettere fine alla tristezza e alla sofferenza.

Il messaggio di Gesù è fondamentalmente la buona novella concernente il Regno di Dio (Marco 1:14-15); regno che Cristo stabilirà sulla terra al Suo ritorno: con Lui ci sarà un periodo di pace, guarigione e felicità in tutto il mondo. Isaia profetizzò la pace e la gioia del Regno futuro di Cristo: «Non si farà né male né guasto su tutto il mio monte santo, poiché la terra sarà ripiena della conoscenza dell'Eterno, come il fondo del mare dall'acque che lo coprono» (Isaia 11: 9). Quando l'umanità avrà acquistato la conoscenza del vero Dio e non sarà più soggetta all'influenza malefica di Satana,

allora tutte le sofferenze cesseranno per sempre. La terra alla fine troverà la pace eterna.

Un futuro meraviglioso

Dio si propone di illuminare ed offrire la possibilità di salvezza a tutte le generazioni. Dal tempo di Adamo fino al futuro ritorno di Cristo sulla terra, però, il Padre Eterno chiama solo alcuni a far parte della Sua Chiesa, un «piccolo gregge» nel mondo (Luca 12:32). Egli li considera come «primizie» del Suo raccolto spirituale (Giacomo 1:18), scelti, se rimangono fedeli, per regnare con Cristo nel Suo Regno che sarà instaurato sulla terra dal Suo Figliuolo, Gesù Cristo. Il Padre Eterno non chiama tutti ora (Romani 11:7-8, 25-26). «Niuno può venire a me se non che il Padre, il quale mi ha mandato, lo attiri», ha detto Gesù, «e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Giovanni 6:44).

Quando Gesù dice che risusciterebbe i Suoi seguaci «nell'ultimo giorno», Egli si riferisce al Suo futuro ritorno sulla Terra. A questo riguardo Paolo rivela altri particolari: «Perché il Signore stesso, con potente grido, con voce d'arcangelo e con la tromba di Dio, scenderà dal cielo, e i morti in Cristo risusciteranno i primi; poi noi viventi, che saremo rimasti, verremo insieme con loro rapiti sulle nuvole, a incontrare il Signore nell'aria; e così saremo sempre col Signore. Consolatevi dunque gli uni gli altri con queste parole» (1 Tessalonicesi 4:16-18). I santi appena risuscitati e andati incontro a Gesù che ritorna sulle nuvole, discenderanno assieme a Gesù sul Monte degli Ulivi (Zaccaria 14:4-5; Atti 1:11). E da Gerusalemme essi regneranno sul mondo intero.

Quando noi comprendiamo e accettiamo il piano di salvezza di Dio, troviamo grande conforto in questa verità. Quando Gesù tornerà personalmente, coloro che si sono pentiti e Lo hanno accettato come Salvatore non soffriranno più e Dio darà loro la vita eterna in un nuovo corpo, un corpo spirituale, esente da ogni sofferenza (1 Corinzi 15:35-54).

Allora capiremo qualcosa che adesso possiamo capire solo in parte, e cioè che «le sofferenze del tempo presente non sono punto da paragonare con la gloria che ha da essere manifestata a nostro riguardo» (Romani 8:18). Se comprendiamo lo scopo della santa chiamata di Dio, sapremo anche dare un senso alla sofferenza e sapremo anche sopportarla (v. 23). Noi aspettiamo il tempo in cui Dio ci donerà la vita eterna e ci farà regnare con Gesù Cristo sulla Terra. L'apostolo Paolo ci incoraggia a consolarci «gli uni gli altri con queste parole» (1 Tessalonicesi 4:18).

L'importante finalità del dolore

L'apostolo Paolo osserva che, in questo mondo, i cristiani avranno gioie ma anche la loro parte di dolori: «Poiché a voi è stato dato, rispetto a Cristo, non soltanto di credere in lui, ma anche di soffrire per lui» (Filippesi 1:29). Meglio soffrire per Cristo che per circostanze umane, dal momento che nessuno può esimersi dalle conseguenze dei peccati del mondo.

L'apostolo Pietro ricorda ai cristiani che la sofferenza presto o tardi bussava anche alla loro porta. Ma Dio permette la sofferenza (causata dall'uomo stesso) per aiutarci a riconoscere gli errori e a purificarci da essi. «Poiché dunque Cristo ha sofferto nella carne, anche voi armatevi di questo stesso pensiero»: coloro che soffrono nella carne devono diventare più pronti a smettere di peccare e a consacrare il resto della loro vita a fare la volontà di Dio (1 Pietro 4:1-2).

Come Gesù ha spiegato, anche i Suoi seguaci possono essere colpiti dalla sofferenza. Ma Dio a volte ci lascia soffrire perché il dolore ci insegna a stare lontani dal peccato anche nelle circostanze più difficili. Esistono filosofie e psicologie che, presuntuosamente, rigettano l'utilità del dolore e considerano inutile perfino lo spirito di abnegazione e di sacrificio per il bene degli altri. Come se Gesù Cristo avesse sbagliato nel sacrificarsi per l'umanità. I cristiani devono guardarsi di coloro che promettono di liberarli con le loro pseudo terapie psicologiche, ma li conducono invece a trasgredire i comandamenti di Dio e quindi a causare ulteriore sofferenza per se stessi o per gli altri. Perché il peccato - la trasgressione della legge di Dio - è un danno, un disordine che genera sofferenza subito o più avanti nel tempo, inesorabilmente.

Quando Dio lascia il mondo soffrire a causa delle nostre scelte sbagliate, Egli in realtà sta agendo con misericordia. Perché? Perché in questo modo Egli vuole svegliarci alla realtà; vuole avvertirci che la conseguenza del nostro perseverare nel peccato non è una vita eterna in un presunto inferno di fuoco, ma una morte che può essere eterna! Attraverso il dolore Dio ci sensibilizza nei confronti di una verità negata dal mondo: «Prima che io fossi afflitto», scrive l'autore del Salmo 119, «andavo errando; ma ora che sono afflitto osservo la tua parola» (v. 67). Il dolore serve a farci riconoscere che dei peccati sono stati commessi e che abbiamo bisogno di riconciliarci con Dio e con la Sua creazione.

Il dottor Brand ha lavorato per anni curando i malati di lebbra in India e in America. Durante il suo lavoro è arrivato ad una conclusione stupefacente per quanto

riguarda la patologia della lebbra.

Le estremità dei malati di lebbra, le dita delle mani e dei piedi, i piedi e persino il naso e le orecchie, si deterioravano e si consumavano, ma nessuno sapeva perché. Prima delle ricerche del dottor Brand i medici supponevano che i lebbrosi avessero la sventura di avere della «carne cattiva». L'importante scoperta del dottor Brand consisteva nel fatto che il problema sono i bacilli della lebbra, i quali attaccano i nervi delle parti del corpo, scatenando un processo che porta alla morte dei nervi. Quando ciò accade, un paziente che si ferisce anche lievemente, anche solo un livido, nella zona colpita dalla lebbra, non sente alcun dolore e di conseguenza continua ad utilizzare la parte del corpo colpita. L'uso ripetuto peggiora la ferita e alla fine i tessuti sono così danneggiati che la carne muore e si stacca.

Il dottor Brand iniziò a curare le ferite dei lebbrosi proteggendole, a volte con delle ingessature. Le ferite spesso guarivano e non venivano ulteriormente danneggiate. La zona protetta tornava sana anche se il lebbroso non riacquistava la sensibilità nella parte del corpo colpita perché il tessuto nervoso era permanentemente danneggiato. Qual è la morale? Il dottor Brand concluse che «il dolore è un dono di Dio che ci avvisa che qualcosa non va e dev'essere aggiustata».

La conclusione del dottore va bene per la maggior parte delle malattie e non solo per la lebbra. Quando ci feriamo dobbiamo rispondere ai segnali del nostro corpo e prendere provvedimenti per alleviare il dolore ed eliminare la causa latente. «Non avevo idea di quan-

to il corpo diventasse vulnerabile quando manca un sistema di allarme», conclude il dottor Brand (*Brand e Yancey, pag. 121*). Ciò spiega perché Dio permette la sofferenza.

Lezioni spirituali dalla sofferenza

Possiamo fare un paragone spirituale con la scoperta del dottor Brand. A volte la sofferenza è il risultato dei nostri peccati o dei peccati degli altri e a volte il risultato è lo scatenarsi automatico di conseguenze negative e dolorose nei nostri corpi o nelle nostre menti. Dio permette questa sofferenza, per costringerci a fare attenzione a ciò che stiamo facendo e per indurci a cambiare il nostro comportamento, modo di pensare o le nostre convinzioni, o a non frequentare le cattive compagnie che sembrano buone.

La maggior parte del dolore fisico e mentale è il risultato dell'aver infranto i comandamenti di Dio, consapevolmente o inconsapevolmente. Come ha detto uno psichiatra, «la metà delle persone che vanno in ospedale per guarire da disturbi fisici è come se dicessero: 'La mia vita mi fa soffrire'» (*ibid., pag. 251*).

A volte commettiamo un peccato ma la conseguenza negativa si scatena in seguito. Dio può infatti richiamare la nostra attenzione sul peccato sottoponendoci in seguito ad una prova dolorosa: «...perché il Signore corregge colui ch'Egli ama, e [attraverso le Sue leggi spirituali,] flagella ogni figliuolo ch'Egli gradisce» (Ebrei 12:6). Le Scritture contengono molti esempi di

Le sofferenze forgiarono il carattere

Giobbe è maggiormente citato per spiegare che le avversità della vita contengono delle lezioni per forgiare il nostro carattere. Molti altri individui hanno seguito la scia di Giobbe per poi assurgere a grandezza. Riportiamo l'esempio di Theodore Roosevelt (1858-1919), il 26° presidente degli Stati Uniti, il quale trovò la forza nella sofferenza. La sua mente era sveglia e capace, ma il suo corpo era debole e soffriva di asma.

Quando Roosevelt aveva circa dodici anni suo padre gli disse: «Theodore, sei intelligente, ma il tuo corpo è debole, e senza l'aiuto del corpo la mente non può fare molta strada... Devi costruire il tuo corpo... E' un lavoro duro... ma so che lo farai» (*David McCullough, Mornings on Horseback, 1981, pag. 112*).

Teddy, come veniva chiamato affettuosamente dagli americani, in seguito raccontò ad un amico l'impatto che ebbe su di lui l'esortazione del padre. Teddy iniziò immediatamente con l'esercizio fisico al liceo, sollevando pesi e esercitandosi con il sacco. Si impegnava scrupolosamente per migliorare la propria salute. E la sua determinazione

dette buoni risultati; il suo diventò un corpo forte, non più indebolito dall'asma.

Nel corso della sua vita Teddy Roosevelt sarebbe stato messo duramente alla prova dalla perdita della madre e della giovane moglie, che morirono nello stesso giorno. La moglie aveva dato alla luce una bambina solo due giorni prima. Egli non riusciva a spiegarsi una tale tragedia e disse che non conosceva altra risposta eccetto «la volontà di Dio» e «un fato strano e terribile» (*ibid., pag. 285*).

Anche se alcuni biografi scrivono che egli non si riprese mai del tutto da questa calamità, Roosevelt rispose a questa sfida ed ebbe la meglio sulla depressione che lo circondava. Anche se la morte della moglie a 22 anni fu terribile, egli si riprese ed ottenne la grandezza nazionale, come pacifista. Alcuni hanno osservato che se non avesse sofferto in questo modo non sarebbe mai diventato presidente degli Stati Uniti. Theodore Roosevelt, come molti altri, tenne testa a prove e sofferenze portando a termine molto più di quanto sarebbe riuscito a fare se non fosse mai stato messo alla prova.

persone spiritualmente corretti attraverso il dolore.

Facendo in modo che il disagio richiami alla nostra attenzione errori e difetti di carattere, Dio si comporta verso di noi come e meglio di un qualsiasi genitore amorevole. I padri e le madri che amano i loro figli investono tempo e sforzi insegnando e facendo rispettare lezioni per il loro bene. Dio fa lo stesso perché vuole che noi impariamo la felicità (Ebrei 12:5-11).

A volte Dio ci lascia soffrire perché vuole che impariamo a distinguere il giusto dall'ingiusto, a capire che dipendiamo da Lui e dal Suo insegnamento. Perciò non dobbiamo essere sorpresi quando la vita, persino per un cristiano, riserva tensioni e sofferenze (1 Pietro 4:12-13). In altre circostanze la sofferenza può non essere il risultato di un peccato in sé, ma può essere che Dio la permetta come una prova necessaria per modellare e rafforzare una parte del nostro carattere. Un muscolo si atrofizza se non viene usato, proprio come la nostra fede e il nostro carattere si atrofizzano se non vengono allenati all'incorruttibilità.

L'apostolo Pietro scrive a proposito del valore delle prove: «...esultate... se così vi bisogna l'essere afflitti da svariate prove, affinché la prova della vostra fede, molto più preziosa dell'oro che perisce, eppure è provato col fuoco, risulti a vostra lode, gloria ed onore alla rivelazione di Gesù Cristo» (1 Pietro 1:6-7).

Riconoscere che non siamo autosufficienti Imparare a dipendere da Dio

Dobbiamo capire che, sebbene Dio permetta le sofferenze, Egli non è indifferente quando ne veniamo colpiti. Dio è un Padre e più di un padre umano Egli non prova gioia nel veder soffrire i Suoi figli. Come si sente in quei momenti? «Potete gettare su lui ogni vostra sollecitudine, perché Egli ha cura di voi» (1 Pietro 5:7). Queste parole ci fanno capire che a volte, per continuare ad essere forti, dobbiamo appoggiarci completamente a Dio. Egli vuole che noi ci rivolgiamo a Lui specialmente quando stiamo soffrendo. Egli promette di aiutarci sicuramente. Paolo scrive che Dio conforta gli abbattuti (2 Corinzi 7:6), ma noi dobbiamo chiedere questo aiuto con suppliche e preghiere. Egli ha promesso che non permetterà che noi si sia provati al di là dei nostri limiti e che ci conforterà dandoci la speranza e la forza necessaria per resistere (1 Corinzi 10:13). Dobbiamo credere a questa promessa di Dio e chiedergli di adempirla per noi, specialmente quando ci accorgiamo che stiamo per crollare.

Abbiamo bisogno di renderci conto che Dio spesso protegge coloro che Lo cercano. «I passi dell'uomo

dabbene son diretti dall'Eterno ed egli gradisce le vie di lui. Se cade, non è però atterrito, perché l'Eterno lo sostiene per la mano» (Salmo 37:23-24).

Leggete il Salmo 91 tenendo presente la promessa d'aiuto da parte di Dio. Dobbiamo chiedere a Dio di proteggere noi e i nostri cari. Dio è in controllo di tutte le situazioni, anche quando sembra assente o perdente. Egli ascolta le preghiere del giusto e protegge e benedice il Suo popolo (Giacomo 5:16; 1 Pietro 3:12). Nessuno è immune ai capricci del tempo e del caso. Quando questi ci colpiscono negativamente dobbiamo chiedere a Dio di proteggerci dalla sofferenza o di darci la capacità di sopportarla.

Dio ha il potere di liberarci

Degli studi hanno dimostrato che la capacità umana di sopportare il dolore è favorita dal senso che si dà al dolore e dalla capacità che si ha di non soccombere al dolore. Dio ha il pieno controllo sulla sofferenza. In quanto servitori di Dio dobbiamo imparare che Dio è misericordioso e che Egli può e vuole liberarci. Ma dobbiamo riconoscere le cause del dolore e dobbiamo chiedere principalmente a Dio di liberarci, e non solo agli uomini. Le orecchie di Dio sono aperte alle nostre preghiere (1 Pietro 3:12).

Dio si aspetta però che ci affidiamo al Suo giudizio e tempestività e che la nostra fiducia in Lui sia implicita. «Poiché, fratelli, non vogliamo che ignoriate, circa l'afflizione che ci colse in Asia», scrisse Paolo, «che siamo stati oltremodo aggravati, al di là delle nostre forze, tanto che stavamo in gran dubbio anche della vita. Anzi, avevamo già noi stessi pronunciata la nostra sentenza di morte, affinché non ci confidassimo in noi medesimi, ma in Dio che risuscita i morti, il quale ci ha liberati e ci libererà da un così gran pericolo di morte, e nel quale abbiamo la speranza che ci libererà ancora» (2 Corinzi 1:8-10).

Una vita senza dolore?

Se non esistesse la sofferenza, questo mondo sarebbe già il Regno di Dio; cosa che invece deve ancora venire sulla terra, come afferma la preghiera al «Padre nostro». Nel frattempo possiamo però cogliere la saggezza di queste parole: «Fratelli miei, considerate come argomento di completa allegrezza le prove svariate in cui venite a trovarvi, sapendo che la prova della vostra fede produce costanza. E la costanza compia appieno l'opera sua in voi, onde siate perfetti e completi, di nulla mancanti» (Giacomo 1:2-4).

Le parole di Giacomo possono sembrare non reali-

stiche alla maggior parte della gente, perché molti vivono nell'illusione di poter eliminare il dolore pur continuando a violare le leggi di Dio. Da qui le false speranze ed illusioni offerte dalla medicina e dalla manipolazione genetica. In realtà, una vita senza dolore in un mondo di peccato è impossibile.

Prepararsi all'eredità eterna

Noi abbiamo bisogno di accettare l'idea che Dio può darci lezioni valide anche attraverso la nostra sofferenza. La sofferenza non è piacevole e nemmeno dobbiamo ricercarla o provocarla. Ma quando viene dobbiamo trovarne il senso per avvicinarci a Dio, anziché prendercela con Lui. E' un fatto che anche quando consideriamo la prospettiva del dolore e ci prepariamo mentalmente, quando la sofferenza arriva essa ci colpisce e genera in noi un brutto risveglio. Il dolore entra pungente nella nostra vita e la sofferenza è un ospite indesiderato. Ciò è una reazione naturale.

Ma, come detto più volte in questo opuscolo, la sofferenza e le prove possono essere un aiuto, in senso spirituale, per prepararci al piano di Dio e al Suo Regno. A volte la nostra riconciliazione con il dolore avviene più completamente dopo averlo vissuto e superato. Solo dopo comprendiamo a pieno la maturità spirituale che il dolore ha contribuito a produrre in noi.

La liberazione finale da ogni sofferenza viene da Dio, dalla preghiera e dalla fiducia in Lui. Poco prima di soffrire i tormenti della crocifissione, Gesù pregava: «Padre mio, se è possibile, passi oltre da me questo calice! Ma pure, non come voglio io, ma come tu vuoi» (Matteo 26:39). Pietro ci ricorda di ricordare i benefici derivanti dall'affrontare le difficoltà: «Or l'Iddio d'ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua eterna gloria in Cristo, dopo che avrete sofferto per breve tempo, vi perfezionerà Egli stesso, vi renderà saldi, vi fortificherà» (1 Pietro 5:10).

Quando ci rendiamo conto dei benefici che possono

accompagnare la nostra sofferenza, possiamo sopportarla meglio. Anche se all'inizio ci riesce difficile cogliere i benefici spirituali della sofferenza, saremo capaci di comprenderli appieno alla fine, quando riceveremo la vita eterna nel Regno di Dio (2 Pietro 1:11).

Nel Regno di Dio guadagneremo immensamente di più di quanto abbiamo perso soffrendo in questa vita. «Perché io stimo», scriveva Paolo, «che le sofferenze del tempo presente non siano punto da paragonare con la gloria che ha da essere manifestata a nostro riguardo» (Romani 8:18). Egli ci ricorda che «tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali son chiamati secondo il suo proponimento» (v. 28). Le parole dell'apostolo Paolo sono state ispirate dallo Spirito santo di Dio! La sofferenza ci aiuta a realizzare il nostro potenziale di «figli di Dio» (1 Giovanni 3:1) e con l'aiuto di Dio il risultato sarà quello desiderato.

Paolo ci dice che siamo «eredi di Dio e coeredi di Cristo» (Romani 8:16-17). Se siamo eredi, allora ci attende un'eredità. Nella Bibbia è scritto che la nostra eredità non è un futuro di ozio e noia, ma di grande realizzazione. Durante questa vita Dio vuole insegnarci ciò di cui abbiamo così dolorosamente bisogno: un carattere santo e incorruttibile. Non esistono scorciatoie in questo processo. Tutta la conoscenza del mondo da sola non basta, occorre la formazione in noi di un carattere che sappia decidere di non peccare, che sappia scegliere la giustizia anziché la morte. Il carattere santo non può formarsi dall'oggi al domani, ma richiede tempo e impegno personale. Ecco perché Paolo scriveva che «se pur soffriamo con [Cristo], saremo glorificati con lui» (v. 17). Come Cristo è stato reso perfetto attraverso la sofferenza (Ebrei 5:8-9), così pure noi impariamo e siamo perfezionati attraverso le avversità di questo mondo.

La grandiosa promessa di farci nascere come Suoi «figli» nella Sua eterna famiglia (Romani 8:14-23), ci aiuta a capire perché Dio permette le sofferenze.

«Se l'uomo potesse tornare in vita...»

Come l'erba che cresce ed appassisce e i fiori dei campi che fioriscono per alcuni giorni e sfioriscono velocemente, così noi fioriamo per un periodo prima di appassire e morire (Isaia 40:6-8). I nostri corpi materiali invecchiano e si consumano. Dio non li ha creati per essere eterni.

Comunque, non vuol dire che questa è la fine. Il fedele Giobbe sapeva che sarebbe rimasto nella tomba fino ad una futura resurrezione. «Oh, volessi tu nasconderti nel soggiorno

dei morti, tenermi occulto finché l'ira tua sia passata, fissarmi un termine, e poi ricordarti di me!... Se l'uomo, dopo morto, potesse ritornare in vita, aspetterei tutti i giorni della mia fazione, finché giungesse l'ora del mio cambio; tu mi chiameresti e io risponderei, tu bramaresti rivedere l'opera delle tue mani» (Giobbe 14:13-15). Anche se la morte è triste, in nessun modo essa è la fine. Dio ha promesso ai Suoi fedeli servitori la risurrezione a vita immortale (1 Corinzi 15:50-54; Apocalisse 20:4-6; 5-10).

Cosa dobbiamo fare?

Nel capitolo precedente abbiamo visto come Dio ha uno scopo che va oltre questa vita. Il Suo fine supremo non ignora le sofferenze di coloro che rispondono alla Sua santa chiamata e si sforzano di vivere la Sua via d'amore e di giustizia.

Ma la maggior parte della gente non risponde o è incredula o preferisce restare nell'ignoranza di questo fantastico scopo. Perciò, dal tempo di Adamo fino al «presente secolo malvagio» (Galati 1:4), Dio sta facendo in modo che tutti, in un tempo o nell'altro, imparino la lezione attraverso le conseguenze del peccato.

Egli vuole che il genere umano sappia che il peccato ha delle conseguenze terribili e che siamo stati causa di sofferenza per noi stessi da quando abbiamo iniziato a rifiutare gli Suoi insegnamenti di Dio nel Giardino dell'Eden. Ancor oggi la terra è maledetta a causa dell'uomo (Genesi 3:17). Gli esseri umani, anche se soggiocati dalla seduzione e corruzione di Satana, devono assumersi la loro parte di responsabilità per le conseguenze delle loro azioni. Il mondo avrebbe potuto essere un luogo di pace, sicurezza e felicità, se solo l'uomo avesse scelto di seguire gli insegnamenti di Dio piuttosto che quelli di Satana. Dio vuole che noi impariamo questa lezione, nel modo che noi stessi abbiamo scelto: quella della sofferenza. Nella Bibbia leggiamo che in molte occasioni Egli ha cercato di dissuadere il genere umano dall'aver comportamenti malvagi, ma la stragrande maggioranza degli esseri umani ha ripetutamente rifiutato i Suoi comandamenti, proprio come Adamo ed Eva nel Giardino dell'Eden.

I messaggeri di Dio all'umanità

Il popolo d'Israele è stata la prima collettività umana contattata dal Creatore per iniziare a riconciliare con Sé tutte le altre famiglie della terra a tempo opportuno. Dio sapeva che la natura carnale avrebbe fatto di quel popolo una esperienza dolorosa e fallimentare. Ma da quella storica esperienza tutte le nazioni della terra, Israele prima di tutte, possono imparare delle lezioni vitali.

Per esempio, dopo che Dio liberò Israele dalla schiavitù in Egitto, gli ebrei stipularono un patto con Lui, promettendo che avrebbero rispettato i Suoi comandamenti. Ma si rimangiarono la parola.

Allora Dio inviò i Suoi profeti, i cui messaggi sono

conservati per noi nella Bibbia, per mettere in guardia e per esortare al pentimento tutti i popoli, primo fra tutti Israele. «Ma quelli si beffarono dei messaggeri di Dio, sprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti, finché l'ira dell'Eterno contro il popolo prescelto arrivò al punto che non ci fu più rimedio» (2 Cronache 36:16).

Invece di ascoltare essi perseguitarono e spesso uccisero i messaggeri di Dio, il quale ricordò come essi avessero ripetutamente rifiutato la Sua offerta di aiuto: «Ho steso tutto il giorno le mani verso un popolo ribelle...» (Isaia 65:2). Dato che rifiutarono di rispondere, Dio condannò e punì la nazione d'Israele. Nell'ottavo secolo avanti Cristo, l'Impero assiro conquistò il regno settentrionale d'Israele e ne deportò la popolazione in altre terre (2 Re 17:5-8). Il regno di Giuda, a sud, venne distrutto dalla Babilonia di Nabucodonosor ed anche i giudei, poco più di un secolo dopo, furono deportati come schiavi e vassalli dei babilonesi (2 Cronache 36:15-20).

Dopo circa settant'anni una parte dei giudei tornò in patria e, dopo cinque secoli, i loro discendenti erano lì quando Gesù Cristo apparve sulla scena. Aspettavano un Messia che li liberasse dal gioco romano e ristabilisse il loro regno. Ma quando udirono che il messaggio di Gesù esigeva il ravvedimento dei loro peccati e l'obbedienza ai comandamenti di Dio, quale fu la loro reazione? La maggior parte di loro lo rigettò come Messia e lo condannarono a morte, proprio come avevano fatto con i profeti prima di Lui!

I messaggi dei profeti inviati all'antico popolo d'Israele, però, erano diretti anche a tutte le nazioni che ne volessero far tesoro. Infatti, Dio mandava profeti per ammonire anche le altre nazioni. In tutta la storia c'è un solo esempio di popolo non ebreo che si pente in massa dei propri peccati dopo l'ammonizione di Dio. Il profeta Giona predicò nell'antica città di Ninive e disse ai suoi abitanti: «Ancora quaranta giorni, e Ninive sarà distrutta!» (Giona 3:4). I niniviti si pentirono dei loro peccati e Dio li risparmiò (vv. 5-10). In seguito, comunque, essi tornarono a fare del male e nel 612 a.C. furono conquistati da eserciti stranieri.

Le testimonianze storiche dimostrano che, perfino quando Dio ha offerto liberamente il Suo aiuto e la Sua guida alle nazioni, esse hanno sempre rifiutato la Sua via, proprio come avevano fatto Adamo ed Eva.

Le stesse vecchie, brutte abitudini

Oggi non siamo diversi. Le nazioni rifiutano ancora gli insegnamenti di Dio. La Sua Parola, la Bibbia, è disponibile in quasi tutto il mondo, eppure sono pochi quelli che la leggono regolarmente e ancora meno sono quelli che la obbediscono. Non solo non seguono i suoi insegnamenti, ma sempre più persone, specie fra coloro che si ritengono intellettuali, disprezzano la Bibbia, considerandola un insieme di scritti superati. Persino alcuni leader religiosi contestano la maggior parte di ciò che la Bibbia dice, censurando le parti a cui obbedire e rendendo note solo quelle secondarie.

Re Salomone ha abilmente riassunto la condizione umana scrivendo che: «Ciò che è storto non può essere raddrizzato...» (Ecclesiaste 1:15). Il genere umano ha storicamente rifiutato gli insegnamenti di Dio e continua a farlo. Avendo rifiutato la rivelazione di Dio noi abbiamo rifiutato l'unica e duratura soluzione ai nostri problemi. Il risultato è il perdurare del dolore e della sofferenza dei popoli. Di conseguenza, la decisione di Dio è stata, dal primo secolo ad oggi, quella di «eleggere» solo alcuni individui affinché diventino i Suoi fedeli servitori (Matteo 22:14), da Lui inviati come «pecore in mezzo ai lupi» (Luca 10:3), come « il sale della terra» e «la luce del mondo» (Matteo 5:13-14). Non per cambiare il mondo che non vuole cambiare, ma per dargli la testimonianza del fatto che Dio ha promesso di stabilire il Suo regno di giustizia e di amore sulla terra (Matteo 24:14; Atti 1:6-8).

Il resto dell'umanità brancola nel buio, purtroppo. Essi cercano un significato e un motivo nell'esistenza, ma continuano a non capire le ragioni per cui il mondo è afflitto da tanta sofferenza. «Imparan sempre e non possono mai pervenire alla conoscenza della verità», scrisse l'apostolo Paolo (2 Timoteo 3:7). Ingannato dal Diavolo e schiavo del peccato, «il mondo» ignora il vero Dio ed è il bersaglio dell'odio e dell'ira omicida di Satana (Efesini 2:3).

Quando finirà ogni sofferenza?

Molti accusano costantemente Dio del male e della sofferenza nel mondo. Ma non è Dio che bisogna biasimare. La responsabilità è del genere umano, per aver rifiutato la guida di Dio e per aver scelto una vita di peccati, spesso scambiata per 'emancipazione'. Ovviamente la colpa è anche di Satana per aver ingannato l'umanità. Ma ciò non ci esonera né dalle responsabilità né dalle sofferenze.

La buona notizia è che Dio non ha affatto abbandonato l'umanità a sé stessa. Proprio come ha dato ad

Adamo ed Eva la libertà di scelta, così lascia che le nazioni e i loro abitanti seguano la loro strada, ma solo per un periodo di tempo (Ecclesiaste 3:17). Egli ci lascia soffrire per insegnarci che non possiamo trovare pace, sicurezza e felicità senza di Lui.

Stiamo imparando la dura lezione che non sappiamo governarci giustamente senza Dio o senza le fede nella Sua Parola o nelle Sue leggi. Il risultato più doloroso di questa lezione è che, alla fine, che tutte le nazioni giungeranno sull'orlo di annientarsi a vicenda e di distruggere perfino il pianeta. «E se quei giorni non fossero stati abbreviati, nessuna carne scamperebbe» (Matteo 24:22). Quei giorni saranno abbreviati dal ritorno glorioso di Gesù Cristo sulla terra.

Questo è il monito profetico lanciato da Gesù quasi duemila anni fa. Solo di recente siamo entrati in un'epoca in cui le nazioni hanno letteralmente il potere di distruggere il mondo. I capi di governo, la scienza e le religioni credono che l'unico modo per evitare la distruzione planetaria sia quello di stabilire un sistema di cooperazione internazionale, la globalizzazione. Ma ci riusciranno?

Gesù Cristo profetizzò che le nazioni, come c'è da aspettarsi, non sarebbero riuscite a cooperare pacificamente in modo duraturo. Egli avvisò che le guerre non sarebbero cessate, ma sarebbero aumentate (Matteo 24:6-8). La sofferenza non sarebbe cessata, ma si sarebbe estesa ed intensificata (vv. 21-22). Sullo sfondo c'è sempre in agguato la possibilità di una guerra nucleare e batteriologica, l'esplosione di epidemie mortali, un collasso dell'ecosistema.

Dio permette che gli uomini tentino di governarsi, anche se spiritualmente brancolano nel buio. Lo permette perché, altrimenti, ci sarebbe anarchia totale, e quindi una fine ancora più imminente e ancor più sofferenza per tutti. Ma dato che molti governanti umani antepongono il potere del denaro all'osservanza dei comandamenti di Dio, alla fine falliranno dolorosamente. Il mondo deve capire che non potrà mai aggiungere la vera pace, e non potrà mai eludere la sofferenza, senza prima essersi riconciliato con Dio.

Ma il Creatore, in quanto Dio giusto e Padre amorevole, non permetterà che il mondo continui all'infinito a soffrire nell'ingiustizia e nella malvagità. Il Padre Eterno ha inviato Gesù Cristo per esortare al ravvedimento. Egli invierà Gesù di nuovo sulla terra, questa volta «con la potenza di Dio immortale», per farlo regnare come «Re dei re» (Apocalisse 19:16). Quasi nessuna autorità umana accoglie questo annuncio di buon grado, così come re Erode. Ma è sicuro che Cristo interverrà personalmente, questa volta «con la potenza

ed immortalità di Dio», nell'ora più difficile del genere umano (Apocalisse 19:11-16).

E' profetizzato che Gesù Cristo tornerà per «distruggere tutti quelli che distruggono la terra» (Apocalisse 11:18) e per ricostruire un nuovo sistema mondiale. Cristo interverrà per fondare un regno di giustizia, correggendo amorevolmente i mansueti e punendo tempestivamente coloro che pensano di continuare nell'ingiustizia e nella disonestà. Il mondo alla fine smetterà di soffrire, ma non per gli sforzi dell'umanità ribelle. Le profezie bibliche svelano come accadrà.

La sofferenza cederà il posto alla gioia

Il piano di Dio comprende la salvezza di tutti coloro che hanno sofferto e sono morti senza capirne le ragioni. Miliardi di uomini, donne e bambini hanno vissuto e sono morti nel corso dei secoli senza conoscere il vero Dio o capire il Suo scopo. La maggior parte degli esseri umani, specialmente nell'emisfero orientale, non ha conosciuto Gesù Cristo, «quando in nessun altro è la salvezza; poiché non v'è sotto il cielo alcun altro nome che sia stato dato agli uomini, per il quale noi abbiam ad esser salvati» (Atti 4:12).

Gesù Cristo rivela che, dopo i «mille anni» del Suo ritorno sulla terra, il Padre Eterno riporterà in vita tutti coloro che non hanno seguito il Cristo né conosciuto l'unica via della salvezza. Dio li risusciterà ad una temporanea vita fisica per dare anche a loro l'opportunità di rendersi «degni» di entrare spiritualmente nel Suo regno eterno (2Tess. 1:5). Saranno risuscitati a vita fisica per dar loro la possibilità di esercitare il libero arbitrio e fare una scelta consapevole. Allora dovranno scegliere se rifiutare consapevolmente di vivere secondo gli insegnamenti di Dio e, quindi, perire di nuovo, questa volta definitivamente, in un «fuoco» che alla fine purificherà l'intero pianeta (2Pietro 3:10-13; Apocalisse 20:15), oppure accettare di vivere con tutto il cuore secondo gli insegnamenti di Dio. In quest'ultimo caso essi riceveranno in dono la vita eterna.

Questa sarà la loro prima opportunità di salvezza, perché in precedenza essi erano stati lontani da Dio a causa dell'inganno del diavolo (2Corinzi 4:3-4; 1 Giovanni 5:19; Apocalisse 12:9).

Accecati da Satana, le generazioni passate in generale non hanno mai compreso il piano di Dio. Quando Dio li risusciterà in un mondo in cui la Sua verità sarà disponibile a tutti (Geremia 31: 34; Isaia 11:9), essi rifletteranno sull'immensa sofferenza che il peccato ha causato nel corso della storia e potranno scegliere, questa volta con la piena consapevolezza delle conseguenze del peccato e del dolore che esso causa. La maggior parte di loro inizierà a fare le scelte giuste e ad accettare Cristo come Salvatore, un sentiero che, se scelto, li condurrà alla vita eterna.

L'apostolo Giovanni descrive questa resurrezione futura di coloro che sono morti nell'ignoranza o nell'inganno:

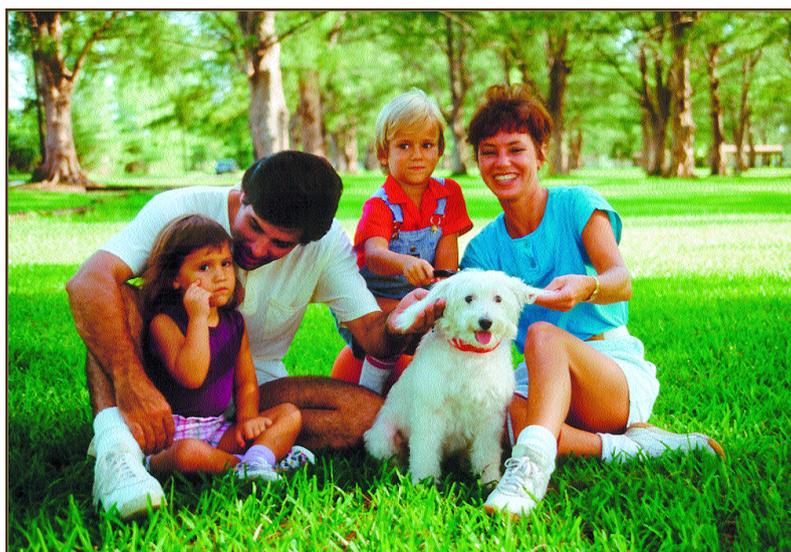
«E vidi i morti, grandi e piccoli, che stavano ritti davanti al trono; ed i libri furono aperti; e un altro libro fu aperto, che è il libro della vita; e i morti furono giudicati dalle cose scritte nei libri, secondo le opere loro» (Apo. 20:12).

Dio farà risorgere tutte queste persone, che poi verranno giudicate dalle leggi bibliche, a seconda di come risponderanno

alla verità da loro scoperta per la prima volta.

Quello attuale è il mondo di Adamo ed Eva, che ha scelto di dare le sue definizioni del bene e del male, rigettando quelle di Dio. E' lo stesso mondo in cui il suo occulto sovrano, Satana, offrì «tutti i regni» a Gesù Cristo, per cercare di corromperlo (Matteo 4:8-10).

Naturalmente Gesù ha sconfitto Satana e quando Egli tornerà sulla Terra tutte le sofferenze spariranno per sempre e i Suoi fedeli saranno riportati in vita. La scomparsa della sofferenza in tutto il mondo è profeticamente descritta in Apocalisse 21:3-4: «E udii una gran voce dal trono, che diceva: Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini; ed Egli abiterà con loro, ed essi saranno suoi popoli, e Dio stesso sarà con loro e sarà loro Dio; e asciugherà ogni lacrima dagli occhi loro e la morte non sarà più; né ci saranno più cordoglio, né grido,



né dolore, poiché le cose di prima sono passate». Che parole incoraggianti!

Che cosa dobbiamo fare?

Oggi impera lo stesso modo di pensare sbagliato che era diffuso anche ai tempi di Gesù. In quell'epoca si credeva che il benessere o le sofferenze di una persona stessero ad indicare la sua onestà o la sua colpa. Coloro che conducevano una vita agiata e prospera si dava per scontato che fossero benedetti da Dio, mentre coloro che erano poveri, malati e colpiti da altre avversità si credeva che fossero maledetti da Dio per i loro peccati. Questa non è una regola. Spesso a soffrire sono vittime che non hanno colpa.

Gesù espose questo concetto quando Gli venne raccontata una tragedia che aveva colpito gli abitanti di Gerusalemme. Su ordine del governatore romano parecchi uomini erano stati brutalmente uccisi mentre portavano sacrifici al tempio. Gesù chiese: «Pensate voi che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei perché hanno sofferto tali cose? No, vi dico; ma se non vi ravvedete, tutti similmente perirete» (Luca 13:2-3).

Per coloro che udirono le parole di Cristo era incomprensibile come tale tragedia potesse colpire persone che non avevano colpa. Essi non si capacitavano di come Dio potesse permettere un tale disastro. Gesù colse nel segno dicendo che nessuno è immune agli alti e bassi di questa vita. La lezione? Se non ci pentiamo, periremo. Si riferiva anche alla morte spirituale.

Le morti premature, come l'assassinio dei Galilei che portavano i loro sacrifici, erano semplicemente dovute al fatto di trovarsi nel posto sbagliato al momento sbagliato. Le vittime di queste tragedie non erano più peccatori di altri, ma vittime casuali di eventi casuali. Essi erano peccatori, comunque, e, come tutti coloro che commettono peccati, erano destinati a morire prima o dopo. Lo stesso vale per noi: probabilmente non saremo vittime di violenza di un edificio che crolla, ma siamo peccatori, e alla fine la morte arriverà, in un modo o nell'altro.

Quando ci rendiamo conto di ciò l'ammonimento di Gesù dovrebbe penetrare le nostre coscienze: «Ma se non vi ravvedete, tutti al par di loro perirete». Gesù si riferisce soprattutto al perire dello spirito. Sapendo di vivere in un mondo pieno di pericoli, in cui la tragedia può colpire in qualsiasi momento, noi dovremmo dare ascolto agli ammonimenti di Cristo per ravvederci ed iniziare ad adeguare la nostra vita alla Sua, non vi pare?

Come Gesù disse ad un uomo dopo averlo guarito da una lunga malattia: «Non peccar più, che non t'acci-

da di peggio» (Giovanni 5:14). La cosa peggiore che ci può capitare è la morte spirituale.

Le nazioni vogliono le ricchezze di Dio, ma non vogliono conseguire queste benedizioni attraverso l'ubbidienza della fede nel prezioso sangue di Cristo e nella giusta e santa legge di Dio.

Se c'è qualcuno che vuole ed ha il potere di eliminare davvero tutte le ingiustizie del mondo, quello è Dio, in quanto «Dio è amore» e «giustizia». Nel suo Regno perfetto non c'è posto per il caso e le circostanze. Nulla è affidato alla casualità. Quando sulla terra succedono delle calamità o disgrazie, Egli permette che ci vadano di mezzo anche innocenti come i bambini per denunciare il fatto che il Suo regno è stato rigettato dai grandi, e che tutto il genere umano ha dolorosissimo bisogno di tornare al Suo Creatore, anziché ostinarsi a percorrere le sue vie di peccato che mantengono la terra sotto maledizione.

Iddio riporterà in vita tutti i credenti e gli innocenti. Nel frattempo Egli continua ad offrire la salvezza a tutto il genere umano. Infatti, Dio «fa ora annunziare agli uomini che tutti, per ogni dove, abbiano a ravvedersi» (Atti 17:30). Questo è il messaggio di Dio per tutti i tempi, che la Sua Chiesa ha il compito di proclamare. Sapendo che il nostro tempo su questa terra è breve, sarebbe meglio se ci concentrassimo sulle cose che contano veramente.

In caso di sofferenza, che cosa fare? Pregare Dio con fede e chiedergli conforto e incoraggiamento! Nel libro dei Salmi leggiamo che il re Davide chiedeva molte volte al Creatore di alleviare le sue sofferenze. Gesù è venuto sulla terra - e tornerà - per alleviare le nostre sofferenze. «Venite a me, voi tutti che siete travagliati ed aggravati», Egli dice, «e io vi darò riposo. Prendete su voi il mio giogo ed imparate da me, perché io son mansueto ed umile di cuore; e voi troverete riposo alle anime vostre» (Matteo 11: 28-29).

Non dobbiamo farci scoraggiare dal male che è nel mondo: il sapere le vere ragioni della sofferenza ci aiuta a sopportarla e a capire il perché Dio la permette. Ci aiuta soprattutto a reagire nel modo giusto: non prendersela con Dio, ma pregare e fare la nostra parte, per alleviare la nostra sofferenza e quella degli altri, mentre aspettiamo pazientemente la salvezza (Matteo 6: 9-10; Luca 21:19).

Dio è al comando del Creato. Ha promesso di liberare il mondo dalla sofferenza e lo farà di sicuro, ripristinando il Suo Regno sulla terra mediante il ritorno personale di Gesù Cristo. Allora tutte le umane sofferenze cederanno il posto alla nostra gioia eterna.

PER SAPERNE DI PIU'

Chi siamo

Quest'opera letteraria è pubblicata dalla *Chiesa di Dio Unita*, un organismo spirituale cristiano senza scopi di lucro.

La *Chiesa di Dio Unita* serve congregazioni e studiosi della Bibbia in varie regioni d'Italia, attraverso ministri consacrati, assistenti ministeriali e diaconi volontari. La *Chiesa di Dio Unita* è un ente ecclesiale italiano, associato alla *United Church of God, an International Association*.

La *Chiesa di Dio Unita* collega le sue origini spirituali alla Chiesa fondata da Gesù Cristo ed è impegnata nella ricerca e nella preservazione della fede originale e della stessa sana dottrina professata dai primi santi Apostoli e Cristiani del primo secolo.

Oltre a *I Difensori della Fede*, la Chiesa di Dio Unita pubblica gratuitamente vari opuscoli monotematici e la rivista bimestrale *La Buona Notizia*. La missione principale della Chiesa di Dio Unita è quella di proclamare in tutto il mondo la buona notizia del prossimo avvento del Regno di Dio sulla terra, allo scopo di dare una testimonianza a tutte le genti, ammaestramento spirituale ed assistenza morale a quanti accolgono la santa chiamata di Dio (Matteo 24:14;28:19-20).

Assistenza spirituale

I ministri consacrati al Creatore hanno il compito di pascere il Suo gregge nella via indicata da Gesù Cristo (Atti 20:28). In adempienza a questo comando, la Chiesa di Dio Unita ha congregazioni e studenti biblici in Italia e in varie parti del mondo. I credenti partecipano alle adunanze in modo pacifico, sia per essere istruiti nella sana dottrina della Bibbia sia per coltivare la comunione fraterna in Cristo.

Tra i principali impegni della Chiesa di Dio Unita vi sono, infatti, quelli di preservare la verità biblica, crescere nella grazia e conoscenza di

Dio e provvedere luoghi di aggregazione per quanti vogliono condividere questi principi e coltivare la comunione fraterna.

I ministri consacrati nella Chiesa di Dio Unita sono disponibili, personalmente e gratuitamente, per dare assistenza spirituale, per rispondere a quesiti di natura biblica, per amministrare battesimi, ecc. Per iniziare una corrispondenza o dialogo epistolare, o personale, con uno dei nostri ministri, indirizzare la richiesta alla casella postale qui sotto indicata.

Quest'opera non è in vendita ma potete sostenerla

Gesù Cristo ha detto: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Matteo 10:8). Per questa ragione, pur non ricevendo sovvenzioni tipo otto per mille, la *Chiesa di Dio Unita* dona gratuitamente tutte le sue pubblicazioni e la sua assistenza spirituale a coloro che gliene fanno richiesta.

Quest'opera di fede è sostenuta esclusivamente da quei nostri lettori che hanno liberamente deciso di diventare «collaboratori di Cristo» nella diffusione della Parola di Dio, la Bibbia, e dai membri della Chiesa di Dio Unita a livello nazionale ed internazionale.

Se lo desiderate, anche voi potete unirvi a noi nel sostenere quest'opera e far pervenire le nostre pubblicazioni gratuite ad altre persone aventi bisogno di scoprire la via di Dio.

Il vostro sostegno volontario è accolto con gratitudine e può essere inviato mediante vaglia postale o assegno bancario, oppure mediante bollettino postale, come segue:

Conto corrente postale:

15043243

Da intestare o inviare a:

LA BUONA NOTIZIA
CASELLA POSTALE 187
24100 BERGAMO, (ITALIA)

